

Collana

ANIMAZIONE DEI GRUPPI GIOVANILI

A cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

Via Marsala, 42 - 00185 ROMA

Questa collana, frutto dell'incontro tra l'esperienza degli educatori e operatori di pastorale giovanile ed il gruppo redazionale di *Note di pastorale giovanile*, vuol essere un *invito all'animazione* dei gruppi giovanili ecclesiali. Invito a scegliere la strada dell'animazione nella pastorale giovanile. Invito a qualificarsi «a scuola» di animazione.

Anzitutto per far uscire il termine dal generico. Abbiamo riflettuto a lungo e siamo arrivati a ridefinire questa parola affascinante. Per noi animazione è uno stile educativo: un modo di pensare gli obiettivi educativi ed un metodo di intervento. Parliamo di *animazione culturale* come originale proposta educativa.

Al centro del cammino di animazione si colloca la *relazione fra l'animatore ed il gruppo giovanile* presi come un unico soggetto. La comunicazione interna al gruppo e con l'animatore ci sembra capace di sostenere e orientare l'elaborazione di un personale «progetto di vita».

Un compito decisivo è quello *dell'animatore*. Egli è l'animazione in azione. Ne abbiamo esplorato la figura, alla luce del suo servizio ai giovani, *come uomo e come cristiano*. Egli è un testimone dell'esperienza umana e di fede e gioca la sua testimonianza svolgendo con competenza il suo servizio.

Fare concretamente l'animatore non è facile. Da dove partire, cosa prevedere, come organizzarsi? Abbiamo pensato ad una sorta di *manuale pratico di animazione*, in cui si parla del ciclo vitale del gruppo, delle riunioni e delle altre attività, della programmazione. Di grande utilità sono le *tecniche di animazione*. Non le consideriamo una bacchetta magica, ma uno strumento utile e rischioso da usare con saggezza.

Lo stile dell'animazione può essere utilizzato in diversi ambiti e contesti. Noi abbiamo fatto una scelta: parliamo di gruppi giovanili ecclesiali. Di conseguenza abbiamo lavorato per un approfondimento dell'animazione in due direzioni. La prima: *l'educazione alla fede nello stile dell'animazione*. L'animazione può aiutare ad individuare una strada originale di pastorale giovanile. La seconda: *l'educazione al volontariato e alla partecipazione sociale*.

Questo «indice» di contenuti è alla base della collana *Animazione dei gruppi giovanili*. Le parole chiave sono state ripensate in altrettanti volumi.

ANTONIO MARTINELLI

GIOVANI E DIREZIONE SPIRITUALE

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

*A tutti coloro
che sono legati alla mia vita
e verso i quali mi sento debitore
del bene che ho ricevuto*

Presentazione

Scommetto che qualche lettore si è meravigliato quando ha trovato un testo sulla «direzione spirituale» in una collana sull'animazione.

L'atteggiamento ci fa piacere: ci conforta su una scelta che abbiamo perseguito con cura puntigliosa. La nostra è una collana «specializzata» e non vogliamo, a nessun costo, ridurla ad un coacervo funzionale di titoli.

Devo, per forza, giustificare l'operazione, anche per coinvolgere in essa la passione e il senso critico dell'amico lettore.

La «direzione spirituale» non c'entra spontaneamente con l'animazione. Si tratta di due realtà specifiche, con procedure ed intenzionalità certamente diverse.

L'-animazione per noi, però, è anche qualità di ogni vissuto impegnato dalla parte dell'educazione, stile con cui si realizza la relazione comunicativa, scommessa, antropologica e teologica, attorno alla forza dirompente della vita.

La «direzione spirituale» può assumere queste dimensioni qualificanti. Nel suo esercizio specifico, può diventare «direzione spirituale» nello stile dell'animazione. Oppure può svolgersi secondo ritmi e processi, lontani da quelli che caratterizzano l'animazione.

Il libro di A. Martinelli dà per scontato il problema teorico e non si sofferma a considerare le possibili interferenze. Altri l'hanno già fatto su testi di questa stessa collana.

Entra invece subito nel merito. Propone un modello di «direzione spirituale», tutto secondo i canoni tradizionali e formali di questo processo, ormai consolidato nella tradizione formativa ecclesiale; e tutto intensamente «animato» dalle logiche costitutive dell'animazione.

Non voglio anticipare al lettore attento la gioia di verificare di persona la pertinenza della proposta.

Gli ricordo solo alcune delle qualità più diffuse nella ricerca di A. Martinelli, con la segreta pretesa di guidarlo per mano a scoprirne molte altre, davvero dalla parte dell'animazione.

La «direzione spirituale» è una relazione tra soggetti dotati di responsabilità e autorevolezza diversa. Qualche volta il rapporto era sfacciatamente autoritario, con tutte le buone ragioni di questo mondo.

Nella proposta di A. Martinelli la relazione resta asimmetrica: la dimensione è irrinunciabile per una corretta «direzione» anche spirituale. L'autorevolezza del «direttore» viene però recuperata sulla sua disponibilità a restituire all'interlocutore responsabilità e protagonismo. Egli, come ogni buon animatore, sa che, nella relazione, non può sostituirsi al partner, ma deve giocare tutto il suo servizio per renderlo partecipante attivo e critico dei processi in cui è coinvolto. Quando viene restituito alla gioia di vivere, alla capacità di sperare, alla libertà di sentirsi protagonista della propria quotidiana avventura, il giovane diventa signore della sua storia, personale e collettiva, tutto proteso ad una costante e solida novità di vita.

La relazione non si consuma in una intersoggettività intimistica e protetta o nell'isolamento ricercato e coltivato. Lo spazio, per la sua verità, è la comunità degli amici. Non si dissolve però in un tessuto spersonalizzante di interazioni gruppali, in cui la persona è bruciata nella sua irripetibilità dalla pressione di conformità. Il modello di «direzione spirituale», qui proposto, fa del gruppo lo spazio e il clima; ma cerca, sollecita e sostiene l'incontro personalissimo tra due soggettività, affascinate da una stessa causa. Nel gruppo e attraverso il gruppo, il giovane viene riportato alla solitudine della sua esistenza.

E, ancora, una terza caratteristica: l'intenzione.

La «direzione spirituale», nella tradizione ecclesiale, non è un surrogato devoto al divano dello psicanalista: è un gesto religioso, tutto proiettato dalla parte della maturazione e della espressione della fede.

Su questo, la proposta di A. Martinelli non transige, giustamente.

Ripensa però maturazione ed espressione della fede dalla parte della vita. Tra le righe, ad ogni battuta, emerge l'intenzione ultima del processo, che coinvolge in una stessa esperienza i due interlocutori: perché ci sia la vita, quella vera e piena, e ce ne sia in abbondanza per tutti.

Un modello di «direzione spirituale» come questo sta veramente di casa in una collana sull'animazione, orientata alla pastorale giovanile. È un contributo prezioso e stimolante: ci porta a riscoprire un aspetto che forse è stato frettolosamente messo in crisi e che qualcuno riafferma come alternativa all'animazione.

In fondo, questo è un modo intelligente per far riscoprire una esperienza formativa importante, senza chiederci di tornare indietro, rinunciando a quei modelli educativi a cui crediamo intensamente.

RICCARDO TONELLI

Introduzione

Trattare oggi della «direzione spirituale», e in particolare di quella giovanile, non è impresa facile.

La presente riflessione ha guardato all'adulto chiamato a rendere questo servizio.

Ne è nato un testo di spiritualità per l'educatore attento alle esigenze evangeliche, per essere fedele operatore della parola di Dio, e alla storia dei giovani, per essere strumento efficace della loro crescita.

Sono le due chiavi di lettura.

Quali atteggiamenti interiori e impegni di cammino spirituale sono richiesti all'adulto, quando vuole farsi servitore del dono dello Spirito che vive in tutti?

Come tradurre nell'incontro con i giovani, in maniera efficace, ciò che l'esperienza religiosa ha prodotto in un adulto?

Un artista in educazione, ricordato e invocato come «padre e maestro della gioventù», e convinto assertore dell'abbondante ricchezza di Spirito presente nei giovani di qualunque età, don Bosco, richiedeva che adulti e giovani vivessero lo stesso processo di crescita e di maturazione, anche se a livelli diversi e adeguati alla diversa loro storia. La «direzione spirituale» è un ambito fortunato, da questo punto di vista.

Non è un insegnamento; è vita!

Non è un'imposizione; è suscitare le risorse interiori!

Non è un problema di élite; è questione vocazionale!

Le quattro parti in cui si articola questo libro non affrontano tutti i problemi legati alla «direzione spirituale». Scelgono, invece, alcuni aspetti che meglio rispondono all'esigenza educativa, mostrando addentellati con altri elementi di vita spirituale e di impegno apostolico.

Affido, con simpatia, agli educatori la mia fatica, sperando che suscitino la gioia di voler condividere con i giovani anche il cammino spirituale.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

Testi del Concilio Vaticano II

DV	Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione
GE	Dichiarazione sull'educazione cristiana
GS	Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo
LG	Costituzione dogmatica sulla Chiesa
OT	Decreto sulla formazione sacerdotale
PO	Decreto sul ministero e la vita sacerdotale

Altri testi

NPG	Note di pastorale giovanile, rivista Ed. Elle Di Ci
PL	Patrologia latina (Migne)

NB. Le citazioni bibliche sono nella traduzione LDC/ABU.

PARTE PRIMA

IL DATO

I

la problematica

I MAESTRI SECONDO LO SPIRITO

Alcuni fondamentali temi dell'esistenza cristiana ritornano puntualmente nella riflessione e nell'organizzazione della vita; particolarmente quando spira aria di crisi o di rinnovamento. Hanno bisogno di essere ripensati per una riformulazione che si adatti alle nuove esigenze.

Il recupero della memoria si presenta portatrice di semi fecondi.

La ripresa delle fila di un discorso mai interrotto nella storia della spiritualità, quello relativo alla «direzione spirituale», oggi riveste importanza nuova. Non è un argomento secondario: nella storia della Chiesa e dell'itinerario personale di crescita ha rappresentato, in occidente e ancor più in oriente, un riferimento essenziale.

L'incarnazione come evento salvifico e come criterio di una pastorale ispirata al Vangelo ha reso tutti coscienti che nessuno può dire a un altro: «Io non ho bisogno di te».

Il sostegno degli altri fratelli è parte integrante dell'impegno personale di fede. Nell'adempimento di questa responsabilità alcuni si sono resi così capaci da diventare per altri veri «maestri».

Nacquero così i «maestri spirituali», maestri di spirito, cioè dell'attenzione accondiscendente allo Spirito.

Si parlò di «direzione spirituale», di direzione «secondo lo Spirito». La moltiplicazione delle espressioni è dovuta all'esigenza di dire con chiarezza l'ambito in cui ci si muove e le modalità che si utilizzano.

Lo Spirito del Signore è, secondo la parola evangelica, come il vento: va e viene nel mistero della sua origine e della sua destinazione (cf *Gv 3,8*).

Chi può «mediarlo», quale «qualificazione» sarà richiesta? È una difficile arte che vuole apertura allo Spirito.

Aiutare gli altri ad essere disponibili nel loro spirito all'opera della salvezza non può ridursi a semplice discorso o esortazione. Solo se guidati dallo Spirito si potrà indicare ad altri la strada che condurrà verso la sua dimora.

«Frutti dello Spirito sono: amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé» (Gal 5,22-23). Quando questi frutti diventeranno il criterio di vita per un credente, sarà più facile che questi diventi per altri fratelli orientamento secondo lo Spirito.

I doni di Dio sono Dio che si fa dono. Lo Spirito, che guida e agisce, si fa nel credente «secondo lo Spirito» proposta per altri.

STORIA PASSATA E PROBLEMI RECENTI

I paragoni risultano sempre un po' inadeguati. Il confronto tra un recente passato e la situazione che viviamo oggi mostra come e quanto siano cambiati gli strumenti e i modi per educare alla spiritualità. Talvolta assistiamo anche a una svalutazione o all'abbandono di espressioni che sembravano consacrate ormai dall'uso e dall'esperienza.

Nessun cambiamento è solo opera di distruzione. Mentre si abbatte, sorge una nuova costruzione.

La Chiesa vive da sempre tra ammodernamento e novità.

La storia della «direzione spirituale» è ricca della vita delle comunità: momenti di splendore seguono a fasi di stanchezza. I suoi momenti più neri hanno visto lo sforzo della ricerca di altre vie per sopravvivere. Si pensi, per esempio, al counselling che prende il posto della direzione spirituale; allo yoga che fa le parti della preghiera.

Cambiano i punti di partenza e ancor più le sintesi che danno significato al vivere oggi.

Molti credenti che hanno lasciato una impronta nella tradizione spirituale della Chiesa sono arrivati alla santità, all'esperienza profonda di Dio, senza un maestro esteriore, cioè senza «direttore spirituale». Ricordiamo Benedetto, Bernardo, Francesco, Ignazio, Teresa di Lisieux, Charles de Foucauld, Madre Teresa...

Analizziamo alcuni problemi.

Anche le critiche più accese possono aiutare a capire meglio la sostanza delle cose. In questi ultimi anni si sono addensati numerosi interrogativi sulla pratica della «direzione spirituale».

Direzione: perché?

C'è un rifiuto per la riproduzione del rapporto padre-figlio sul piano religioso.

Si tratta di manipolazione o di ricatto affettivo?

C'è bisogno ancora di una sorta di colonialismo spirituale, anche se rivestito di calore familiare?

Perché dare spazio a una struttura di autorità che privilegia l'obbedienza di fronte alla creatività? la sottomissione nei confronti della auto-determinazione? la crescita all'ombra di altri che poco spazio lasciano alla ricerca della propria identità?

La nostra generazione e la cultura attuale si trovano su sponde molto lontane.

Nessuno può essere il tutto di un altro.

Si ricerca un rapporto configurabile come da adulto ad adulto, in cui il rispetto e il sostegno vicendevoli assicurano dell'esito positivo.

In verità, ogni forma di colonialismo e ogni specie di controllo non creano un rapporto «secondo lo Spirito».

La forte e suggestiva personalità di un uomo non può essere scambiata con la capacità di «direzione spirituale».

Tanti uomini, chiamati carismatici e che pullulano in tutti gli ambienti, non solo religiosi, non vanno subito definiti «direttori spirituali».

Il seguito che suscitano ci rende consapevoli che non si può vivere senza guide e soprattutto senza sicurezze e rifugi... apparentemente gratuiti.

Direzione: verso dove?

Il sospetto più grave oggi è rappresentato dall'abdicazione alla personale responsabilità. Tutte le energie, particolarmente dei giovani, dovrebbero essere poste a disposizione e a servizio di una crescita cosciente e voluta personalmente.

La costruzione del centro della propria vita non è un impegno che si possa demandare ad altri.

La ricerca della «volontà di Dio» non è un'operazione da narcisisti o da illusi.

Una scorretta educazione fa parlare della volontà di Dio in termini poco evangelici. Tutto viene ricondotto a una volontà che sovrasta e richiede esecuzione cieca e immediata.

Accettare le realtà più varie (dal cattivo tempo a una riuscita nella professione), fare proprie le situazioni più disparate (da un lutto a una gioia non programmata), eseguire senza reticenze e tentennamenti le indicazioni più diverse (dall'osservanza dei comandamenti di Dio ai desideri dei propri genitori), tutto viene incluso nella volontà di Dio, riducendo quest'ultima a un immenso e indefinito contenitore materiale.

Ci si rende conto oggi di quanto un atteggiamento del genere riduca l'impegno e lo sforzo personale; e come sia difficile trovare criteri che aiutino a separare il necessario dal superfluo, l'utile dal dannoso, l'iscritto nella realtà delle cose dal capriccio degli uomini, l'uso dall'abuso del ricorso alla volontà di Dio.

In alcune scelte, particolarmente giovanili, sembra prevalere la ricerca di una proiezione mistica nei confronti di un protagonismo operativo, sempre necessario come criterio e riprova dell'incontro con Dio.

Ci si orienta talvolta sugli aspetti espressamente religiosi, anche perché sembra più facile e più gratificante.

Un modo di accostare la Parola di Dio che privilegia la dimensione del dono senza il seguito dell'impegno operativo; un sentire il rapporto Chiesa-mondo che è più vicino al collateralismo che al servizio; un vivere il momento dell'incontro con Dio nella preghiera come assicurazione di fronte ai conflitti della vita quotidiana, sembrano avallare un atteggiamento di «fuga».

La «direzione spirituale» è funzionale se è collocata all'interno di un progetto comunitario che aiuta a crescere nella risposta al dono ricevuto; altrimenti si carica di tanta ambiguità e perde la sua forza educativa.

Direzione: come?

Sono state elaborate due proposte operative per guidare nell'esperienza di fede un credente.

La prima è centrata sul gruppo.

È il gruppo l'ambiente materiale e il luogo educativo dove è possibile far nascere e maturare la fede; dove si fa esperienza dell'efficacia della testimonianza personale e collettiva; dove si rielaborano progetti itinerari.

La seconda è centrata sul dialogo interpersonale.

È il contatto a tu per tu, l'intervento misurato sulla singola persona, l'esigenza di personalizzare la risposta di fede ad assicurare la riuscita del credente.

Riconosciamo i limiti di una fiducia incondizionata nel gruppo.

C'è un'affermazione di principio che trova favorevoli tutti gli operatori pastorali: comunità e fede si condizionano tra loro. Mai potrà venir meno il rapporto alla comunità nel cammino di maturazione personale della fede. L'affermazione supera qualunque limitazione di fascia di età, interessando giovani e adulti.

Per quanti si aprono alla fede, la comunità costituisce l'ambiente nel

quale essa trova il suo nutrimento; a quanti cercano la fede, la comunità trasmette l'annuncio attraverso la parola di chi catechizza e attraverso la vita stessa dei fratelli; a quanti crescono nella fede, la comunità comunica la forza illuminante e persuasiva della testimonianza; a quanti, invece, sono minacciati nella fede, la comunità trasmette la consapevolezza di sentirsi aiutati e sostenuti, e crea, attraverso la correzione fraterna, l'atmosfera propizia alla conversione.

La comunità è sempre dentro il discorso di fede, anche quando interessa un solo credente.

Importanza particolare acquista questa certezza quando ci si riferisce ai giovani.

L'appartenenza a un gruppo risulta essere la variabile più significativa ed efficace nella maturazione religiosa dei giovani.

Accanto all'affermazione positiva c'è però da porre un rilievo critico e negativo.

Non sono pochi coloro che pensano al gruppo come a una realtà assoluta, non bisognosa di rapporti e di apertura verso altre istituzioni ed esperienze.

«Quando un gruppo fagocita la libertà e la decisionalità dei suoi membri, essi non sentono affatto l'esigenza di decentrarsi verso altre istituzioni: il gruppo è così rassicurante ed involvente, che si teme appassionatamente di uscirne. Il gruppo diventa totalizzante e autoescludente».¹

Una simile convinzione paralizza la ricerca e la maturazione dell'identità personale, in quanto le dinamiche che si scatenano all'interno avranno come obiettivo o lo stesso gruppo o l'efficienza della sua immagine esteriore.

Nell'uno e nell'altro caso la persona non viene presa in considerazione, bensì ricacciata nell'anonimato.

Non vanno dimenticati i limiti della fiducia nella «buona parola» a-tu-per-tu.

La tentazione principale è quella del «guru».

Non si tratta di concentrare le persone sulla mia persona, né di orientarle sul proprio intimo, perché assorbano quasi come spugna tutto ciò che viene indicato. Si tratta invece di rivolgere il comune sguardo, della persona che dirige e di colui che è diretto, verso il Signore della vita per entrambi.

¹ R. TONELLI, *Gruppi giovanili ed esperienza di chiesa*, LAS, Roma 1983, p. 82.

Direzione: storia di un'esperienza ecclesiale

Non è possibile entrare nei dettagli, per la ricchezza di indicazioni che potrebbe essere offerta, parlando della tradizione orientale.²

In poche parole si può raccogliere tutta la problematica attorno a tre scelte di fondo.

Direttore spirituale è un presbitero, non necessariamente per l'ordinazione, ma per l'esperienza e la saggezza che l'accompagna.

Il termine che meglio lo definisce è però «padre» o «padre spirituale». Per comprendere il suo ruolo è necessario riferirsi alla paternità evangelica.

Il titolo di «padre» è presso gli orientali il titolo più onorifico che possa essere attribuito a un maestro. In realtà, i principi della religione si trovano lassù in alto, dal momento che il cristianesimo non è stato subito codificato. Solamente coloro che si applicano interamente ad essa, i dottori cioè, che sono tenuti in grande onore presso gli orientali, sanno dedurre dai principi le regole di comportamento e di vita date da Cristo e dagli apostoli. I «padri» sono coloro che svolgono questo ruolo di insegnamento e ai quali si rivolgono i credenti.¹

Fede e sottomissione al maestro devono condurre la vita del discepolo. Nulla può e deve allontanare dal padre spirituale e nulla può far cambiare la scelta operata. Da ciò unicamente nasce l'efficacia del rapporto.

Il Nuovo Teologo Simeone lo Studita attribuisce tutte le grazie che ha ricevuto al suo padre spirituale, in Dio. E non si dimentichi che Simeone rappresenta uno dei più grandi mistici bizantini.

La «direzione spirituale» risente molto, per non dire esclusivamente, dell'ambiente monastico. Di conseguenza, la spiritualità non riceve uno sviluppo adeguato. Un laico che si lasci dirigere, sarà incamminato nell'esperienza del monastero.

Niente di strano in tutto ciò. I monaci hanno scelto la vita apostolica, cioè misurata sugli apostoli. Ora chi riceve un apostolo come apostolo, avrà la ricompensa da apostolo. I monaci sono per antonomasia «coloro che cercano la salvezza». La saggezza dei laici consisterà nell'avvicinarsi ad essi, quanto meglio sapranno, attraverso l'imitazione della loro vita.

Qui nascerà la differenza più evidente tra Oriente e Occidente.

¹ Si consulti il *Dictionnaire de spiritualité*, t. III, col. 1008-1060, voce «Direction spirituelle».

² Cf *Martyrium Policarpi*, 12,2. Accanto all'«abbas» l'Oriente riconosce anche l'«ananas», le madri spirituali dei monasteri. In qualche caso la Provvidenza manifesta a un Santo l'eccellenza delle virtù e dei carismi delle sante donne e madri spirituali. Cf *Vita S. Mariae Aegyptiacae*, 10; PL 73, 678bc.

2

una domanda confusa

SITUAZIONE GIOVANILE DA AGGIORNARE CONTINUAMENTE

Il contesto giovanile lancia una sfida alla vita cristiana: adattarsi al trapasso epocale senza perdere l'identità; influire efficacemente sulla loro condizione culturale di giovani.

Gli adulti credenti non hanno il diritto di restare indifferenti. Devono raccogliere la sfida, accompagnarsi con i giovani nel loro itinerario di crescita, aiutarli ad assumere l'eredità della fede.

La conoscenza reale della situazione giovanile condiziona la scelta strategica degli interventi.

Non si può avere la pretesa di essere completi, quando si cerca la sintesi; né puntuali, quando si procede per grandi linee.

Come si presentano i giovani oggi?

Un primo tratto da tutti riconosciuto: sono immediati.

L'immediatezza avvolge ogni esperienza giovanile e rischia di trasformarsi in superficialità. Questa è mancanza di profondità e di interiorità.

Talvolta i rapporti non sono impegnativi e continuati, perché ci si accontenta di utilizzare linguaggi che non toccano il centro dell'esistenza.

Le comunicazioni, diventate così numerose, facilmente restano senza una reale comunicazione di messaggio, perché non sono cariche di memoria e di profezia. Raggiungono gli aspetti esteriori. La parola è senza un referente. Riceve il significato dal contesto: è una parola senza storia e senza futuro. La crisi del lessico è crisi di storicità delle parole, è crisi di comunicazione. È oneroso ricomporre l'universo organico e sistematico della comunicazione.

Un secondo tratto è evidente: sono frammentati.

La frammentarietà, il pluralismo culturale, la moltiplicazione delle possibilità e delle agenzie di informazione e formazione rendono difficile l'unificazione come esperienza di identità personale.

Non si tratta di soffermarsi a spiegare l'origine e le emergenze della

situazione. Va constatata. Va colta nelle sue prospettive e conseguenze operative. Va considerata nella sostanza che la condiziona e l'anima: la soggettivizzazione dei comportamenti.

Il corto respiro, il piccolo cabotaggio, la molteplicità di appartenenze si pongono di fronte alla «direzione spirituale» con una loro richiesta condizionante.

Che cosa fare?

L'interrogativo non è vuoto, tanto più se si considera da un verso la caduta d'impegno, da parte di adulti e pastori, per offrirsi come compagni di viaggio, e dall'altra l'ambiguità con cui si presenta oggi la richiesta giovanile.

LA RISPOSTA DEGLI ADULTI

È da condividere l'affermazione di Vladimir Truhlar: «Per una tale via verso l'interiorità siamo di solito ben poco istruiti. Nell'ordinaria azione spirituale-pastorale della Chiesa finora non c'è nessuna funzione regolare e costante con questo indirizzo».

C'erano e ci sono, sì, delle singole istituzioni che in qualche modo di fatto includono un'iniziazione all'esperienza interiore (...). Ma tutto ciò non esprime una funzione pastorale abituale, generale, indirizzata a tutti i cristiani».

Non preparati a un compito da svolgere, gli adulti si sono trovati o superati dalla nuova situazione culturale e giovanile, non riuscendo a comprenderla o a inserirvisi, oppure rinunciatari nella trasmissione dell'esperienza cristiana, non avendo parole adatte e proposte significative.

La domanda giovanile richiede invece una complessa operazione di illuminazione e interpretazione, in vista di una nuova sintesi operativa.

Parlare di illuminazione è riferirsi alla singola persona. Porta al giovane la rivelazione di quelle realtà che sono presenti e operanti in lui, ma che lui da solo, spontaneamente, senza alcun aiuto dall'esterno, non riuscirebbe a conoscere né ad afferrare.

Parlare di interpretazione è riferirsi a un contesto comunitario. Risponde a un'esigenza profonda. Il giovane infatti ha dentro di sé stati d'animo, tendenze, interessi vaghi e disordinati, per cui a volte si domanda: «Che cosa sono? da dove vengo? perché ci sono?». E chiede che qualcuno

V. TRUHLAR, *I concetti fondamentali della teologia spirituale*, Queriniana, Brescia 1971, p. 79.

interpreti le voci che lo abitano, che lo aiuti a dare loro un nome, che orienti l'impegno per una risposta responsabile ed efficace.

Parlare di sintesi operativa è riportare tutto il processo di educazione e di crescita nella fede dentro la persona che vive una storia e una cultura.

Si tratta di costruire un progetto di personalità lungo la via del tempo e della terra. Da dove prendere l'avvio per una nuova ed efficace ripresa della «direzione spirituale»?

UN FATTO NUOVO: I MOVIMENTI CARISMATICI

La situazione ecclesiale odierna registra un fatto nuovo e inaspettato: i movimenti carismatici.

Interessano direttamente al tema della «direzione spirituale». Alcune loro caratteristiche evidenziano problemi e ambiguità.

La riflessione che stiamo conducendo non vuole toccare tutti gli aspetti della problematica: sono molti e vari per significato e incidenza. A cominciare dalle due parole che compongono l'espressione: movimento carismatico.

È certamente improprio parlare di movimento. È ambiguo usare il termine carismatico in modo restrittivo.

Entrando nel vivo della questione, si noti quanto segue.

È prevalente nelle aggregazioni carismatiche la prospettiva spirituale. Si manifesta in modo chiaro e insistente la ricerca di maestri di spiritualità. Si vogliono approfondire le esigenze che derivano dal dono del battesimo e dalla grazia dello Spirito. Si cerca di rispondere alle esigenze che emergono, prevalentemente, attraverso la costituzione dei gruppi di preghiera; il riferimento costante alla Parola di Dio; il dialogo spirituale; la presenza di chi, autorevole e riconosciuto maestro, a nome della Chiesa offre una catechesi legata alla tradizione; la conversione del cuore; la riflessione e lo studio sistematico della Parola di Dio; la partecipazione a «seminari della vita nello Spirito», e molte altre iniziative sempre a sfondo religioso-spirituale.

Rappresentano tutti elementi nuovi di «direzione spirituale» comunitaria; vanno utilizzati e collocati in questo contesto. Si scopre in maniera sempre più chiara come i fratelli nella fede sono affidati l'uno all'altro, orientando verso lo Spirito l'esistenza di ciascuno.

Permangono alcuni rischi e ambiguità nell'esperienza raccontata dai protagonisti.

Il primo: l'élitismo.

Il modo di parlare, il comportamento nei confronti degli altri credenti non immessi nel cammino del rinnovamento nello Spirito, alcune forme di accostamento ai problemi della salvezza rischiano di chiudere in ambiti ristretti gli appartenenti al movimento.

Il secondo: il fondamentalismo.

La S. Scrittura è il luogo privilegiato del rinnovamento carismatico. Costituisce il punto di riferimento per la preghiera, per la riflessione, per l'azione evangelica. Il Concilio ha dato orientamenti precisi in questo senso.

C'è il rischio che si assuma in maniera materiale, con il rifiuto di ogni mediazione culturale, l'indicazione biblica. Potrebbe così svanire la «direzione spirituale» che è insita nella Parola di Dio.

La nuova realtà della vita della Chiesa e dell'esperienza carismatica pone interrogativi alla tradizionale esperienza di «direzione spirituale».

LE AMBIGUITÀ RICORRENTI

Le ambiguità sono riscontrabili sia quando si parla della direzione spirituale personale, sia di quella comunitaria.

È bene chiamare le cose con il loro nome, per sapere quale comportamento assumere e come evitare i rischi.

Ogni forma di isolamento introduce nel campo dell'immaginario, facendo perdere il contatto con la realtà concreta e quotidiana. Si scatenano allora desideri e ricerca di sé che si trovano in opposizione con l'obiettivo della «direzione spirituale».

Se ci si chiude nella relazione duale si perde l'impegno della personale responsabilità, perché si è preoccupati solo della dimensione narcisistica della propria vita, e soprattutto si lascia ad altri il peso della propria esistenza.

Non bisogna nascondersi i rischi del transfert, del lasciarsiprendere in modo poco critico dalle forme di pensare e di agire dell'altro.

Un sereno contatto con la realtà e il riconoscimento della finitudine propria sono indispensabili.

Quando l'abbandonarsi all'altro e al gruppo significa perdere il senso del proprio limite e acquistare la certezza che tutto diventa possibile e realizzabile; quando l'affidarsi all'altro comporta il trasferire sulle sue spalle il peso della prova e delle difficoltà, per assumere su di sé solo le conclusioni e gli orientamenti pratici; quando ci si appoggia a un altro

per averne gratuitamente trasparenza, armonia, pienezza e integrità, senza familiarizzare con l'esperienza delle personali contraddizioni e della povertà nelle conquiste quotidiane: l'alienazione e la chiusura nel piccolo mondo individuale riducono la forza innovatrice dell'incontro e del dialogo con l'altra persona e con il gruppo.

La voglia di riuscire e insieme la paura di restare isolati e marginali fanno ricercare sicurezza e conferma.

Se non si offre un modello nuovo di guida cristiana non si potrà essere efficaci o si ripresenteranno le difficoltà di sempre, che non daranno respiro alla crescita della fede nel contesto contemporaneo.

Questa fatica vuole rappresentare un modesto contributo di risposta agli interrogativi e una spinta alla riformulazione di una realtà che interessa tutti i credenti.

PARTE SECONDA

I RIFERIMENTI

3

la parola di Dio

LE RADICI BIBLICHE DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

Il libro della parola di Dio può giustamente essere detto il testo fondamentale della direzione secondo lo Spirito. Nato nello Spirito del Signore, va riletto guidati dallo stesso Spirito, per ritrovare i criteri e la logica che debbono guidare la vita del credente.

«Uno dei termini magici degli studi biblici di questo secolo è "Sitz im Leben": un'espressione tedesca che significa esattamente "collocazione nella vita", "ambientazione vitale". In essa si esprime la coscienza che il testo biblico, come e forse più di ogni altro testo, può essere capito soltanto se risituato dentro un contesto non soltanto letterario ma più ampiamente storico, cioè culturale e ideologico, ma anche psicologico e sociale, politico ed economico. (...)

Vi sono pagine scritte in aperta campagna, altre nel buio di un carcere; alcune tradiscono una scottante situazione politica, altre una tensione comunitaria; alcune fervono di passione per la giustizia, altre riflettono una dolce luce di calma contemplativa».

La genesi del libro della Scrittura Sacra rende ragione della sua primaria importanza nelle scelte di vita, nel discernimento delle situazioni diverse, nell'orientamento pratico assunto dai credenti, nell'esperienza spirituale.

Un testo conciliare formula con espressioni tecniche la realtà qui indicata: «Nella Sacra Scrittura, dunque, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile condiscendenza della eterna Sapienza, "affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e a qual punto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia adattato il suo parlare". Le parole di Dio, infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo

¹ A. Rizzi, *Leggere la parola di Dio «dentro» la vita quotidiana, in «I quaderni dell'animatore»*, Q 10, Elle Di Ci 1983, p. 3.

dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della umana natura, si fece simile all'uomo» (DV 13).

È importante non considerare solamente il problema «lessicale», come se si trattasse di una questione materiale, dell'uso di una parola invece di un'altra. Siamo di fronte all'esigenza di capire quanto la parola del Signore si coinvolge nella storia quotidiana di chi l'ha scritta e di chi ora la legge. Posti di fronte alla Scrittura Sacra, non incontriamo la parola di Dio rivestita di parole umane, ma la parola di Dio che affonda come un seme nel campo della vita degli uomini: rinasce così in forma di parole umane che riempiono la sua esistenza.

Non è possibile esaminare tutta la Scrittura dal punto di vista della «direzione spirituale». Non è possibile fare l'esegesi dei singoli riferimenti.

Mi soffermo su una dimensione sintetica che orienti una lettura e un approfondimento. Raccolgo attorno a quattro nuclei quello che può essere considerato il messaggio che deriva dalla parola del Signore.

LA PERSONA DEL MAESTRO SPIRITUALE

Paolo presenta se stesso come modello di rapporto con i credenti, richiamandosi al suo soggiorno in Tessalonica.²

Sono due i caratteri che esprimono la qualificazione del maestro delle genti: la maturità personale e la libertà interiore di tutti.

Non intende costruire gli altri sulla propria misura, a immagine sua, ma nella personalizzazione dell'insegnamento del Signore ricercare i segni della volontà di Dio e la strada che meglio risponde alla personale vocazione.

«Nella mia predicazione non c'era nessuna intenzione di dire il falso, di imbrogliare, di parlare con astuzia. Anzi, io parlo sempre come Dio vuole, poiché egli mi ha giudicato degno ed ha affidato a me il messaggio del vangelo. Non cerco l'approvazione degli uomini, ma quella di Dio che giudica anche le nostre intenzioni nascoste. Sapete bene che mai ho detto parole per far piacere a qualcuno o per mio interesse: Dio mi è testimone. E mai ho cercato i complimenti degli uomini, né da voi, né dagli altri, anche se potevo far valere la mia autorità di apostolo di Cristo. Invece mi sono comportato tra voi con dolcezza, come una madre che ha cura dei suoi bambini. Mi sono affezionato a voi, e vi ho voluto bene fino al punto che vi avrei dato non solo il messaggio di salvezza che viene da Dio, ma anche la mia vita. Infatti, fratelli, voi ricordate la dura fatica che ho affrontato: ho lavorato notte e giorno per potervi annunziare la parola di Dio senza essere di peso a nessuno. Voi siete, con Dio, testimoni del mio comportamento. Potete dire quanto è stato giusto, santo e corretto il mio modo di agire verso tutti i credenti. Sapete che ho agito verso ciascuno di voi come fa un padre con i suoi figli. Vi ho esortati e incoraggiati, vi ho scongiurati di comportarvi in maniera degna di Dio, perché Dio vi chiama al suo regno e alla sua gloria» (1 Ts 2,3-12).

Ciascuno deve restare libero e padrone della vita, unicamente sottoposto al giudizio del Signore. Neppure l'apostolo può vantare diritti di padronato sui fedeli. Sono proprietà di Dio, incamminati verso il suo regno, sacramenti della sua gloria.

Nella lettera ai cristiani di Efeso, Paolo richiama, in conformità con tutto l'orientamento contenuto nello scritto apostolico, la indispensabile dimensione comunitaria ed ecclesiale dell'esperienza credente.'

La vita nuova in Cristo passa attraverso l'unità e viene prodotta dal ministero.

L'obiettivo finale da raggiungere è la pienezza di vita in Cristo; bisogna essere però abilitati a costruirsi, a crescere, a diventare maturi.

L'aiuto dei fratelli diventa necessario. Per questo alcuni fratelli hanno doni particolari. Rifutarli potrà significare mettersi fuori del circuito della salvezza.'

Essere «profeti» oppure «essere catechisti», nella presentazione paolina, è realizzare un discernimento spirituale che aiuta un altro fratello a camminare nelle vie del Signore e a costruire il corpo di Cristo.

Le espressioni più frequenti per designare la persona del «direttore spirituale» sono maestro, padre, uomo spirituale. Sant'Ireneo motiva la scelta del termine «padre»: «Colui che riceve un insegnamento dall'altro attraverso la parola viene chiamato figlio nei confronti di chi insegna; colui che è maestro è detto, poi, suo padre».⁵

«Ebbene, è proprio lui che ha dato diversi doni agli uomini: alcuni li ha fatti apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori e maestri. Così egli prepara il popolo di Dio per il servizio che deve compiere. E così si costruisce il corpo di Cristo, fino a quando tutti assieme arriveremo all'unità, con la stessa fede e con la stessa conoscenza del Figlio di Dio; finché diventeremo uomini perfetti, degni dell'infinita grandezza di Cristo che riempie l'universo. Non saremo allora più come bambini messi in agitazione da ogni nuova idea, portati qua e là come dal vento. Gli uomini che agiscono con inganno e con astuzia non potranno più farci cadere nell'errore. Al contrario vivremo nella verità e nell'amore, per crescere continuamente e per avvicinarci sempre più a Cristo. Egli è il capo» (Ef 4,11-15).

'«Voi siete il corpo di Cristo, e ciascuno di voi ne fa parte. Dio ha assegnato a ciascuno il proprio posto nella Chiesa: anzitutto gli apostoli, poi i profeti, quindi i catechisti. Poi ancora quelli che fanno miracoli, quelli che guariscono i malati o li assistono, quelli che hanno capacità organizzative e quelli che hanno il dono di parlare in lingue sconosciute. Non tutti sono apostoli o profeti o catechisti» (1 Cor 12,27-29).

Attorno al termine «padre» tutti hanno da compiere qualche riflessione. Clemente di Alessandria chiama padri i catechisti (cf *Stromata*, I, 1,3; PG 8, 688a). Ignazio di Antiochia, parlando del vescovo e distinguendo tra vescovo visibile e vescovo invisibile, dice il Padre essere il vescovo invisibile (cf *Ad Magnesios*, 3,1).

LO STILE DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

Le indicazioni che emergono dalla parola del Signore sono molte ed esprimono la mentalità evangelica che deve dirigere ogni cristiano.

A partire da un solo testo paolino evidenzio particolarmente i tratti più significativi del rapporto tra credenti, così come dovrebbe essere ogni incontro tra figli dello stesso Padre, e membra dello stesso corpo del Cristo.⁸

Tra credenti il rapporto è solo quello che si stabilisce tra fratelli. Nessuno può vantare nei confronti dell'altro una signoria, un predominio, una sottomissione. Ciò che viene richiesto è che ognuno si faccia «schiaivo» dell'altro, vicendevolmente, senza particolari gerarchie così come avviene tra i potenti della terra.

Non bisogna neppure cercare di catturare con raggiri la buona fede dei semplici e dei deboli.⁹

Potrebbe diventare abbastanza facile, in alcuni momenti, riuscire a convincere gli altri e a portarli sulle proprie posizioni: ma con quale reale vantaggio e con quale prospettiva di salvezza? La «captatio benevolentiae» è deleteria se non lascia lo spazio alla coscienza e alla libertà interiore.

Il rovescio della medaglia è il rapporto basato sulla benevolenza e l'amabilità:⁸ riuscire ad essere contemporaneamente madre e padre, realiz-

⁶ in nome di Gesù Cristo, nostro Signore, vi chiedo di mettervi d'accordo. Non vi siano contrasti e divisioni tra voi, ma siate uniti: abbiate gli stessi pensieri e le stesse convinzioni. Purtroppo alcuni della famiglia di Cloe mi hanno fatto sapere che vi sono litigi tra voi. Mi spiego: uno di voi dice: "Io sono di Paolo"; un altro: "Io sono di Apollo"; un terzo sostiene: "Io sono di Pietro"; e un quarto afferma: "Io sono di Cristo".

Ma Cristo non può essere diviso! E Paolo, d'altra parte, non è stato crocifisso per voi. E nessuno vi ha battezzato nel nome di Paolo. Grazie a Dio non ho battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio. Così nessuno può dire di essere stato battezzato nel mio nome. È vero: ho anche battezzato la famiglia di Stefana, ma non credo proprio di averne battezzati altri.

Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare la salvezza. E questo io faccio senza parole sapienti, per non rendere inutile la morte di Cristo in croce.

Predicare la morte di Cristo in croce sembra una pazzia a quelli che vanno verso la perdizione; ma per noi, che Dio salva, è la potenza di Dio» (*1 Cor 1,10-18*).

⁹ «Quando sono venuto tra voi, fratelli, per farvi conoscere il messaggio di Dio, l'ho fatto con semplicità, senza sfoggio di parole piene di sapienza umana. Avendo infatti deciso di non insegnarvi altro che Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi debole, pieno di timore e di preoccupazione. Vi ho predicato e insegnato non con abili discorsi di sapienza umana. Era la forza dello Spirito a convincervi. Così la vostra fede non è fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (*1 Cor 2,1-5*).

⁸ «Sapete bene che mai ho detto parole per far piacere a qualcuno o per mio interesse: Dio mi è testimone. E mai ho cercato i complimenti degli uomini, né da voi né dagli altri, anche se potevo far valere la mia autorità di apostolo di Cristo.

zando le due funzioni di identificazione e di differenziazione entro cui è contenuta la maturità della persona.

Amorevoli e affezionati: sono i due atteggiamenti che costruiscono un rapporto e lasciano tutto lo spazio necessario ai diversi movimenti personali e dello Spirito.

CONTENUTI E OBIETTIVI DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

L'obiettivo generale, la meta ultima dell'impegno di direzione spirituale, le esigenze proprie dell'incontro tra fratelli di fede resta la parola biblica riportata da Paolo nella prima lettera ai Corinzi: «Predicare la morte di Cristo in croce sembra una pazzia a quelli che vanno verso la perdizione; ma per noi, che Dio salva, è la potenza di Dio» (*1 Cor 1,18*).

Nessuno sconto a nessuno: suona così la dichiarazione paolina. Il cammino verso la maturità cristiana esige che si assumano fino in fondo gli impegni della risposta al dono di Dio. L'ammorbidente dell'annuncio evangelico è un suo tradimento.

Obiettivi particolari che si ricavano dalla lettura della parola di Dio sono due:

- la personalizzazione del messaggio evangelico,
- l'idoneità per il servizio ai fratelli.

Non è un obiettivo facile operare una traduzione pratica e personale della parola di Dio. È un intervento specializzato di spiritualità e di discernimento. Richiede un fascio di doti e di attenzioni che vanno invocate e preparate. È frutto di profonda evangelizzazione e di interiorità personale.

Rendere idoneo un fratello perché si faccia attento all'altro fratello è compiere tutto il Vangelo, che fa dell'amore fraterno la pietra di paragone, il criterio principale, la forma specifica della vita cristiana.

I due obiettivi particolari trovano realizzazione concreta in un itinerario di crescita, attento alla costruzione di sé come membro del Corpo di Cristo; alla capacità provata di collaborare con gli altri, pur nella rinuncia di vedute personali; al superamento dell'infantilismo spirituale,

Invece mi sono comportato tra voi con dolcezza, come una madre che ha cura dei suoi bambini. Mi sono affezionato a voi, e vi ho voluto bene fino al punto che vi avrei dato non solo il messaggio di salvezza che viene da Dio, ma anche la mia vita...

Sapete che ho agito verso ciascuno di voi come fa un padre con i suoi figli» (*1 Ts 2,5-8.11*).

che coarta ogni sviluppo e apertura, perché ripiega su se stessi e sui propri interessi.

Cristo, gli altri e la vita nella libertà costituiscono i criteri di base del cammino di ogni credente.

I MEZZI PER LA DIREZIONE SPIRITUALE

Nelle lettere paoline si trovano due formulazioni tra loro molto vicine, che esprimono i possibili mezzi da usare nell'incontro tra fratelli e nell'aiuto vicendevole di orientamento e, diremmo, di «direzione spirituale»: «esortando, incoraggiando, scongiurando' e «edificazione, esortazione e conforto». ¹⁰

I contesti in cui compaiono le espressioni sono molto diversi. Non si parla né direttamente né indirettamente di «direzione spirituale». Il primo testo si riferisce all'atteggiamento di Paolo missionario; il secondo parla del ministero profetico. Però sia il missionario che si trova impegnato nel superare le immancabili difficoltà che incontra la fede, sia il profeta chiamato a sostenere il cammino dei credenti hanno un compito di orientamento dei cuori. Svolgono una reale e sostanziale opera di «direzione spirituale».

Missionario e profeta: sono gli orizzonti della paternità spirituale per l'orientamento religioso dei fratelli.

Operare da missionario è aprire al dono dello Spirito, all'accettazione della volontà di Dio e del suo piano nella storia dell'umanità e nella vita personale. È l'inizio della fede.

Operare da missionario è rendersi attenti alle urgenze di tutti e alle esigenze dei singoli. Ci sono semi che devono essere coltivati. Ci sono talenti che vanno trafficati. Ci sono domande che attendono risposte. È un lungo lavoro di speranza.

Presentarsi come profeta è richiamare la fraternità e la solidarietà che circondano tutti gli uomini. Perché tutti siamo convocati dallo stesso Spirito, sentiamo tutti una comune responsabilità. È lasciar operare la carità del Signore.

Presentarsi come profeta è richiamare all'essenziale, aiutare a fare sintesi nell'esperienza quotidiana, ricondurre all'unità sempre e tutto. È la sapienza cristiana.

L'insegnamento che si può ricavare dalla parola di Dio è ricco, anche in tema di «direzione spirituale».

Il rapido esame della Sacra Scrittura ha indicato sentieri possibili di riflessione e di approfondimento.

Lo sviluppo del tema nelle pagine seguenti ritornerà alle sorgenti della vita cristiana, la parola di Dio, per riformulare una prassi ecclesiale che ha avuto rilievo e importanza nella storia della santità.

¹⁰ «Vi ho esortati e incoraggiati, vi ho scongiurati di comportarvi in maniera degna di Dio, perché Dio vi chiama al suo regno e alla sua gloria» (1 Ts 2,12).

Il profeta invece fa crescere spiritualmente la comunità, la esorta, la consola (1 Cor 14,3).

la prassi ecclesiale

UNA GALLERIA DI GRANDI «DIRETTORI SPIRITUALI»

Si potrebbe scrivere una lunga storia di «direttori spirituali» nella Chiesa d'Occidente: ciascuno con caratteristiche originali e non facilmente catalogabili in criteri comuni.

Se si potesse attribuire con sicurezza a sant'Ilario di Poitiers la deliziosa lettera alla figlia Abra sul vestito e la perla preziosa, inaugurerebbe lui l'antologia cattolica delle più belle lettere di direzione spirituale.

Certamente sant'Ambrogio di Milano rappresenta degnamente l'inizio occidentale dell'impegno concreto di aiutare in un cammino semplice ed essenziale di perfezione. Le sue origini familiari, l'educazione ricevuta, la pratica del servizio civile e pastorale, l'intelligenza aperta e il fine senso morale nella vita lo hanno reso uno squisito maestro di spirito, un eccellente direttore. I trattati spirituali e le lettere rivelano la sua capacità di orientare nella virtù e in particolare nella verginità quanti a lui si affidavano.

San Girolamo è un direttore nato. Le lettere alle vergini Paola ed Eustochio indicano un cammino di fedeltà e di discepolato che a partire dall'intelligenza investe la vita intera.

Sant'Agostino non ha mai potuto assumere in maniera diretta il compito di dirigere anime, così come ha fatto Girolamo. Non si può dire però che non sia stato uno dei maestri più ascoltati dell'antichità.

Agostino è la legge fatta vita. Il suo esempio, prima, e il suo consiglio, poi, hanno mantenuto i fratelli monaci nel fervore del Vangelo e nel compimento del voto di santità. Non mancano nella sua opera consigli dettati a tutte le categorie di persone, monaci e laici, presbiteri e vescovi.

Il monastero è il luogo abituale e più naturale in cui si sviluppa la «direzione spirituale», nella dottrina e nella pratica. Basterà ricordare i nomi di Cassiano,² con le sue «Conferenze» che ritornano spesso sulla

PL 10, 549-552.
Cf PL 49.

direzione spirituale; di san Cesario d'Arles, che nella «Recapitulatio»³ trasfonde la sua finezza di osservazione per andare incontro alle esigenze dei suoi diretti; di san Benedetto, che nella «Regola» s'impegna in una direzione spirituale personale dell'abate perché sappia essere a sua volta maestro dei suoi novizi; di san Colombano, da cui prende il via la confessione frequente, veicolo ordinario della direzione spirituale; di san Gregorio Magno, la cui «Regula pastoralis», con le numerose lettere per i pastori d'anime, può essere considerata un modello di «direzione spirituale» per preti e laici.

L'EPOCA D'ORO DELLA DIREZIONE SPIRITUALE

I secoli che vanno dal XII al XV rappresentano l'epoca d'oro della direzione spirituale. Non è possibile ripercorrerli tutti singolarmente; sarà sufficiente un richiamo generale che sottolinei le caratteristiche tipiche del momento che vive la Chiesa.

Un primo dato che emerge è il contributo fattivo di due donne: santa Edvige e santa Caterina da Siena. Con la loro opera di direzione di anime si manifesta una corrente che vive al di là della gerarchia ecclesiastica, ma senza perdere nulla del significato carismatico della direzione. La presenza del laico e l'orientamento verso i laici segnano il cammino nuovo legato in particolare all'ordine domenicano.

Emergono nel nuovo contesto ecclesiale i grandi direttori «popolari». Sono conosciuti i nomi dei predicatori del tempo: san Bernardino da Siena e Giovanni Brugman, francescani; san Vincenzo Ferreri, sant'Antonino da Firenze e Gerolamo Savonarola, domenicani.

Non operano singole persone nella formazione del popolo di Dio, ma si esprimono i grandi ordini attraverso vere e proprie scuole di spiritualità. Alle scuole precedenti, benedettina e cistercense, si affiancano la domenicana e francescana .5

Cf G. MORIN (ed.), *Regula sanctorum virginum*, coll. Florilegium Patristicum, Bonn 1933.
¹ Si rilegga una breve descrizione del vero predicatore-maestro e guida delle anime: «Adsit benevolus paratus erigere, et secum bonus portare, habeat dulcedinem in affectione, pietatem in alterius crimine, discretionem in varietate, adiuvet confitentem orando, elemosinas et cetera bona opera pro eo faciendo, semper eum adiuvet leniendo, consolando et spem promittendo, et cum opus fuerit increpando, doleat loquendo, instruat operando, sit particeps laboris, qui particeps vult fieri gaudii, doceat perseverantiam» (ed. Bibliotheca Casinensis, serie 4, p. 196).

Per limitarsi ad alcuni nomi più illustri: san Francesco d'Assisi e la Regula, santa Chiara, santa Angela da Foligno, san Bonaventura. Tutta l'opera di quest'ultimo è orientata verso la pace

Intanto l'attenzione al laicato e la costituzione dei terzi ordini e delle confraternite, emanati da e collegati alle istituzioni religiose, sviluppano sensibilità e aspetti tra loro distinti.

Di fronte a una prevalente attenzione al bene spirituale del singolo fedele, così come si può cogliere nei secoli precedenti, nasce ora un vivo zelo per la riforma della Chiesa: anche la «direzione spirituale» subisce un orientamento più ecclesiale, comunicando la coscienza della responsabilità collettiva nel nuovo contesto culturale e religioso. L'attaccamento alla Chiesa, la sua difesa, lo sviluppo della fede fra tutti i ceti e in tutte le terre sono gli obiettivi primari nell'orientamento delle coscienze.

Non si trovano trattati sistematici che approfondiscano la direzione spirituale. Fioriscono invece i «direttorii» per le diverse categorie di persone, che richiamano i doveri religiosi e morali. Molti di questi scritti risultano anonimi. Ciò che si manifesta sempre più urgentemente è il «discernimento degli spiriti»: un dono che va invocato, un'arte che va imparata.

Sul tema del discernimento avremo modo di ritornare nel capitolo che considera i mezzi più opportuni per una guida comunitaria e accompagnamento personale.

DUE MAESTRI DI VITA SPIRITUALE: SANT'IGNAZIO DI LOYOLA CON GLI «ESERCIZI»; SAN FRANCESCO DI SALES CON L'«INTRODUZIONE ALLA VITA DEVOTA»

In modo esplicito gli *Esercizi* di sant'Ignazio di Loyola non si presentano come un libro di «direzione spirituale». Contengono però le norme a cui abitualmente ogni direttore fa riferimento. Le *Annotazioni* hanno l'indicazione e i principii che regolano ogni comportamento del direttore durante i ritiri.

La doppia serie di *Regole per il discernimento degli spiriti* si presenta come una lucida analisi di psicologia soprannaturale. Il direttore spirituale ritrova qui il suo ruolo e la sua immagine: testimone di Dio.

dell'estasi e forma un immenso direttorio di vita spirituale; tra gli esercizi particolari per raggiungere la vetta della perfezione presenta la direzione spirituale. Si può consultare il *De perfectione vitae ad sorores (Opera Omnia, Quaracchi, t. 8, 1898, pp. 107-127)*.

L'esperienza degli Esercizi segna la spiritualità della Compagnia di Gesù e insieme l'organizzazione della vita di tutti i Gesuiti.

Le *Costituzioni* parlano del superiore come del padre spirituale che suscita in sé e negli altri lo «spirito di carità», che trova una corrispondenza nell'accettazione della «coscienza» come la spinta più efficace alla confidenza e alla sincerità.

Sant'Ignazio offre un cammino non facile di perfezione.

San Francesco di Sales è senz'altro il modello dei direttori spirituali. *L'Introduzione alla vita devota e le Lettere* sono un'autentica miniera.

«Mia Filotea, volete davvero camminare nella via della devozione con sollecitudine e con sicurezza? Cercate chi vi possa condurre e guidare. Questa è l'avvertenza fondamentale e centrale».6

«Teresa d'Avila dice di sceglierlo tra mille. Io vi dico di sceglierlo tra diecimila. Bisogna che sia pieno di carità, di scienza e di prudenza»:

L'amabilità di san Francesco di Sales, la dolcezza del suo rapporto, la finezza psicologica che lo guida rendono accogliente il suo intervento. Lo scopo che intende raggiungere è «aiutare ciascuno a camminare con i propri piedi». Apparentemente sembra essere una via facile quella mostrata da Francesco di Sales, mentre a detta dei contemporanei è «un impegno eroico».

Non è possibile dilungarsi per raccogliere gli insegnamenti di questi grandi. Accostarsi direttamente alle fonti dei loro scritti insegnerà a qualificarsi in un rapporto che è dono e arte nello stesso tempo.

DIRETTORI SPIRITUALI SPECIALIZZATI PER LA GIOVENTÙ

Nel secolo XIX la direzione spirituale non viene dimenticata. C'è da riconoscere che la direzione spesso è migliore della stessa teologia che sottostà; l'esperienza che viene compiuta è più ricca delle esortazioni, degli scritti e della pietà.

Tra i nomi più significativi, segnalo tre fondatori di opere a favore della gioventù.

Jean-Joseph Allemand, fondatore dell'Opera dei Giovani, è «uno dei

T. 3, Annecy 1893, p. 22.

¹ *Ivi*, p. 25.

più santi, dei più eminenti e più zelanti direttori di anime del suo secolo, un direttore che Dio raramente dona ai giovani».8

San Giovanni Bosco, fondatore della Congregazione Salesiana, grande educatore, uomo d'azione, persona di intuizione, immerso in mille affari di educazione, di vita civile sociale e politica, passa molte ore della giornata a dirigere i giovani, particolarmente attraverso il sacramento della penitenza.

Tre o quattro frasi al massimo, dette al momento giusto, oppure la parolina all'orecchio sempre molto appropriata appartengono al repertorio comune e più semplice per una direzione facile e immediata.9

Henri Chaumont è il fondatore di tre congregazioni ispirate a san Francesco di Sales, e ha voluto formare i suoi religiosi come «preti direttori di anime».

La «direzione spirituale» non va confusa con altri aiuti e sostegni anche attraverso i sacramenti. ¹⁰

Una parola a parte meriterebbe, per i nostri giorni, Charles de Foucauld.

IL CONCILIO VATICANO II

I riferimenti conciliari possono anche moltiplicarsi, perché spesso si ritorna sulla direzione spirituale nei documenti del Concilio."

Tre testi però sono particolarmente indicativi.

J. GADUEL, *Le directeur de la jeunesse ou la vie et l'esprit du serviteur de Dieu J.-J. Allemand*, Paris 1867, p. 370. J.M. TIMON-DAVID è un apostolo della gioventù come l'Allemand.

La lettura delle *Biografie giovanili* scritte da don Bosco danno ragione del suo metodo e del suo comportamento pratico in fatto di direzione spirituale per i giovani. Sarà utile consultare perciò le tre vite di Domenico Savio, Francesco Besucco e Michele Magone.

¹⁰ Confronta particolarmente *De regendis animabus*, Paris 1885, e *L'ari de se faire diriger*, Paris 1896.

" Si vedano i seguenti elementi della dottrina conciliare:

— *Presbyterorum ordinis*: «Senza badare a fatiche o a difficoltà, aiutino quanti considerano veramente idonei a un così elevato ministero, siano essi giovani o adulti, affinché abbiano modo di prepararsi convenientemente e possano quindi essere eventualmente chiamati dai vescovi, sempre naturalmente nel pieno rispetto della loro libertà sia esterna che interna. A questo scopo è oltremodo utile una attenta e prudente direzione spirituale» (n. 11).

Nello stesso documento si legge: «Se vogliono compiere con fedeltà il proprio ministero, abbiano a cuore il dialogo quotidiano con Cristo, andandolo a visitare nel tabernacolo e praticando il culto personale della sacra Eucaristia. Siano anche disposti a dedicare volentieri del tempo al ritiro spirituale e abbiano in grande stima la direzione spirituale» (n. 18).

— *Gravissimum educationis*: «Offrire in permanenza alla gioventù universitaria un'assistenza spirituale e intellettuale» (n. 10).

Il primo è ricavato dalla *Gaudium et spes*, al paragrafo che presenta la dignità della coscienza morale."

La coscienza morale è la premessa ad ogni discorso sulla direzione spirituale.

Nel discorso conciliare si noti il rapporto stabilito tra legge-voce di Dio, e la richiesta di vivere nell'atteggiamento definito dal trionio obbedienza-ricerca-rispetto.

Le conseguenze che delinea sono chiare:

— ciascuno percepisce quale specifico e unico carisma abbia ricevuto (cf LG 12),

— e come debba svilupparsi, maturare e inserire nella vita e nella missione della Chiesa (cf LG 31): sono i punti che la direzione spirituale sviluppa nell'incontro personale.

Gli altri due testi sono nel documento per la formazione sacerdotale, *Optatam totius*."

Approfondendo la formazione spirituale, nel numero 8 il documento inserisce il tema della direzione spirituale.

Non va separata dalla formazione più globale, ma va vista in intima connessione con la vita totale, che si nutre di dottrina, pastorale e spiritualità.

" «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimo del cuore: fa' questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa del Thomo, e secondo questa egli sarà giudicato.

La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato» (GS 16).

" «La formazione spirituale deve essere strettamente collegata con quella dottrinale e pastorale e, specialmente con l'aiuto del direttore spirituale, sia impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo» (OT 8).

«Si insegni loro accuratamente l'arte di dirigere le anime, per mezzo della quale possano dare a tutti i figli della Chiesa quella formazione che li porti a una vita cristiana pienamente consapevole e apostolica e all'adempimento dei doveri del proprio stato» (OT 19).

Ha una funzione strumentale nei confronti della vita spirituale globale e compie un ruolo quasi di mediazione tra dottrina e attività apostolica.

Gli obiettivi che si propone riguardano la vita di unione con il Signore e di conformazione alla sua carità pastorale.

Approfondendo la formazione propriamente pastorale, il numero 19 del testo conciliare parla della direzione come di un'arte e l'orienta sull'arco completo dell'esistenza, richiamandosi ai doveri del proprio stato e all'impegno di consapevolezza apostolica.

I due testi potrebbero sembrare restrittivi se letti solamente nella prospettiva di coloro che si preparano a diventare presbiteri. Ci si trova invece di fronte a una realtà che interessa tutti coloro che ricercano una vita cristiana pienamente consapevole della sua ricchezza, dei suoi valori e dei doveri che ne derivano.

Il tempo che stiamo vivendo ricerca in modo rinnovato la realizzazione delle indicazioni conciliari.

PARTE TERZA

GLI ORIZZONTI OPERATIVI

5

*prospettive
della «direzione spirituale»
con i giovani*

IL CONTESTO GIOVANILE

Per essere efficace, la «direzione spirituale» deve essere collocata all'interno della situazione che vivono i giovani contemporanei.

C'è tutta una letteratura che descrive i fenomeni e le reazioni del mondo dei giovani.¹ Anni addietro, la loro caratteristica centrale è stata espressa con un'immagine: il rizoma, la pianta senza radici e senza fusto.²

Senza voler generalizzare e ricondurre tutti i giovani in categorie che non corrispondono poi alla loro vita concreta, riferendosi ad alcuni aspetti, che non mancano di risvolti negativi, si possono richiamare elementi di comprensione e chiavi di lettura dell'attuale situazione dei giovani, senza alcuna pretesa di completezza e di precisione scientifica.

Gruppi di giovani riducono l'attesa al possesso, la speranza all'aver, il continuo tendere nella storia all'essere nel presente.

Senza memoria storica e culturale, rischiano di vivere senza continuità, senza slancio, senza creatività.

Vivono l'esperienza di una dissociazione storica.

La conseguenza che deriva è l'apatia o, al più, un'arte che non rende molto, non prepara l'avvenire, non accontenta gli spiriti desiderosi di realizzazioni: l'arte del collage.

È un atteggiamento che rende permeabili a tutto, indifferentemente.

¹ Non è possibile offrire tutto il materiale sulla «situazione giovanile. oggi. Ricorderò solo qualche titolo di più immediata consultazione e lettura, con la prospettiva di presentare le diverse letture: psicologica, sociologica, culturale, religiosa.

AA.VV. (a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile), *Ipotesi sui giovani*, Borla, Roma 1985; AA.VV. (a cura di Riccardo Tonelli), *Essere cristiani oggi. Per una ridefinizione del progetto cristiano*, LAS, Roma 1986; F. AMIONE, *Adolescenza: gli anni della costruzione dell'identità personale*, in NPG «Quaderni dell'animatore», Q 12, Elle Di Ci 1983; Gc. MILANESI, *Il trapasso culturale e la difficile identità dei giovani*, in NPG «Quaderni dell'animatore», Q 12; C. NANNI, *Immagine d'uomo negli anni '80*, in NPG «Quaderni dell'animatore», Q 14, Elle Di Ci 1984.

Cf I. MANCINI, *Cultura giovanile: dalla crisi dell'epoca nuova al pensiero negativo*, in «Regno attualità», 1981, n. 14, pp. 323-334.

Ogni messaggio viene assorbito in questa cultura «a spugna». Ogni insinuazione dei mezzi della comunicazione sociale, più giustamente da chiamare nel caso specifico «comunicazione di massa», trova spazio materiale, accoglienza interiore, risposta immediata.

Il rischio è di vivere senza qualità. «L'uomo senza qualità» è il non creativo, colui che non si sente abbastanza sospinto a trascendere le proprie limitazioni. È l'uomo che non lascia orma di sé nella vita, perché incapace di pensarsi sopravvivente in esseri e cose che hanno in qualche modo origine da lui e dalle sue scelte. Non sogna mai un mondo diverso, più giusto e rispettoso di ciascuno, come risultato del proprio sforzo e del suo impegno quotidiano.

Sembra siano assenti oggi in molti le «passioni» nel significato più semplice della parola. Non ci sono conflitti, non c'è depressione, non c'è ansietà. Mancano, però, anche le motivazioni per operare con soddisfazione e contentezza.

La storia quotidiana della propria impotenza convince a non lasciare segni di sé.

«La credenza di un aldilà come può costituire una risposta alla ricerca di immortalità, quando praticamente non esiste credenza nel qua?». Il panorama della nostra storia e dell'esistenza dell'uomo è cambiato molto in questi ultimi anni.'

La mancanza di radici e la privazione dell'avvenire sfociano nell'assenza di qualsiasi «centro», che unificando i diversi elementi costitutivi dell'esperienza personale aiuti a formulare una conveniente identità di sé, culturalmente e religiosamente.

UNA QUESTIONE TERMINOLOGICA?

I testi classici che trattano della «direzione spirituale» non usano tutti le stesse espressioni. Si nota, invece, una grande varietà nei modi di dire.

Raccogliendo le forme più abituali: accompagnamento spirituale, orientamento spirituale, condiscipolato, sostegno nella crescita cristiana, dialogo spirituale, guida cristiana e spirituale.

Si sottolineano aspetti specifici.

Si vuol richiamare la ricchezza del servizio.

Si cerca di evitare prospettive ambigue.

Cf *Giovani e cultura davanti all'aldilà. Documento redazionale*, NPG 3/1983, pp. 4-9.

In realtà, ogni espressione ha dalla sua parte elementi positivi, ma anche aspetti negativi, in quanto non è facile o possibile raccogliere in due parole tutto quello che è contenuto nell'esperienza passata e nell'aspettativa futura, legate alla «direzione spirituale».

È importante, però, evitare due scogli: il genericismo da una parte e l'immobilismo dall'altra.

È «generica» la parola che non esprime immediatamente il pensiero che intende comunicare; oppure la parola che allarga a tal punto gli ambiti a cui si rapporta da non avere più referenti determinati, capaci di limitarne i confini.

La parola è diventata, così, un recipiente neutro.

È «immobile» la sostanza delle cose, anche se variano i termini che la definiscono.

È esperienza quotidiana, abbastanza universale, quella di saper cambiare le parole per non mutare nulla della realtà.

Sono «mobili» i termini; resta «immobile» la cosa.

Essere «generici», parlando di «direzione spirituale», non è un buon servizio reso alla realtà dell'accompagnamento o della guida spirituale.

Essere «fissi» nel modo di chiamare la realtà, comporta spesso ridurre e costringere le cose in orizzonti angusti o ambigui.

L'accompagnamento spirituale e vocazionale traduce la prospettiva della «direzione spirituale».

La guida spirituale, poi, si riferisce all'aiuto e all'intervento che raggiunge una comunità nella vita e nella crescita spirituale.

Non si trascuri la comprensione rinnovata delle parole di sempre.

Accompagnamento e guida, al posto di «direzione», sottolineano un rapporto nuovo tra le persone interessate.

Non siamo alle prese con un'imposizione, ma con un'esigenza, che nascendo dal di dentro trova una risposta adeguata di accompagnamento, e una risposta efficace di orientamento e guida.

Accompagnamento e guida esprimono non semplicemente la spontaneità di porsi accanto, ma anche il bisogno di una qualificazione, tanto sul piano delle acquisizioni necessarie a un genere particolare di lavoro, quanto sul piano del metodo che rispetti le esigenze tipiche legate al farsi compagni e animatori.

Per accompagnare una singola persona si richiede una competenza che non è identica alla competenza di essere guida di un gruppo e di una comunità.

Le presenti riflessioni interessano prevalentemente l'accompagnamento

spirituale delle singole persone («direzione spirituale») nel cammino di crescita cristiana.

L'ultimo capitolo si soffermerà a considerare le forme di guida comunitaria.

PASTORALE GIOVANILE E «DIREZIONE SPIRITUALE»

La «direzione spirituale» dei giovani non può essere separata dal contesto più ampio della pastorale. Ne assume anzi l'obiettivo e dal di dentro di questo offre un suo contributo particolare.

L'educazione alla fede nella passione per la vita definisce l'obiettivo della pastorale giovanile e rappresenta il luogo in cui la compagnia spirituale ha modo di esprimersi su due livelli, ugualmente importanti e specifici: il piano della vocazione e il piano della spiritualità.

Il livello della personale vocazione

La «direzione spirituale» tende a formare l'uomo virtuoso e il credente virtuoso, anzitutto; orienta, in altre parole, alla decisione personale da credente.

«Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (*Gal 2,20*). L'io è puramente letterario.

Paolo non descrive solo la sua eccezionale esistenza di mistico, ma la comune, sublime realtà cristiana. Smentisce da una parte che per essere «mondani» è necessario azzerare lo specifico umano. Il cristiano nel mondo non è né un anomalo né un anormale. Decidere da credente è una ricca prospettiva.

Ogni decisione vuole alcune condizioni indispensabili. Comporta cambi, da una parte, e consolidamenti, dall'altra.

Si tratta di orientare e sostenere la capacità di assumere nuovi atteggiamenti diversi da quelli che fino ad ora si sono avuti, di operare una reale conversione sul piano interiore e comportamentale, di essere attenti e docili ai segni che la vita offre.

Si tratta di consolidare scelte compiute, perché diventino abilità ordinarie in tutte le situazioni che l'esperienza è chiamata a vivere.

Ogni decisione porta con sé alcune esigenze.

Decidere è far crescere la persona, è puntare sulla formazione della coscienza e della responsabilità, è rendere critici sulle decisioni che fre-

quentemente vengono indotte, aiutare a ritrovare il senso e la forza della solitudine personale.

Ogni decisione procede verso orizzonti sempre più personali. Nella solitudine è possibile quel processo di personalizzazione e di interiorizzazione dei valori e delle proposte cristiane che devono diventare il riferimento continuo delle scelte.

Qui ancora valori e proposte possono diventare significativi, cioè mostrare la forza di risposta alle proprie attese ed essere integrati nel personale sistema di significato.

Nessuno può violare la solitudine dell'altro, anche se tutti sono chiamati a sostenerla.

Si noti, a partire dalle precedenti osservazioni, la differenza tra confessione e «direzione spirituale».

È diverso, anzitutto, l'obiettivo.

Nel sacramento si tratta di remissione dei peccati. Lo sguardo è rivolto al superamento del passato.

Il servizio che si rende con la «direzione spirituale» cerca nella decisione il futuro che attende.

È diverso, poi, il senso globale dell'intervento.

Il perdono sacramentale dei peccati è un evento oggettivo. Non dipende dalla sensibilità del confessore o dalla dirigibilità psicologica del penitente.

Nella «direzione spirituale» entrano in gioco vari elementi legati a fattori umani che vanno presi in considerazione per il compimento del cammino vocazionale.

Infine, sono diversi i soggetti interessati ai due processi.

In quello sacramentale, il sacerdote opera in persona di Cristo e con l'incarico avuto dalla Chiesa.

Nella «direzione spirituale», l'adulto nella fede opera perché scelto da un altro credente come suo compagno di cammino.

La diversità non significa l'incomunicabilità e la vicendevole noncuranza.

Sottolineare però la diversità comporta richiamare una caratteristica interessante della «direzione spirituale»: è una realtà «laica».

Difendere quest'affermazione significa espandere la responsabilità all'intera comunità e non riservarla unicamente al sacerdote. C'è qui ampio spazio per valorizzare i doni degli educatori e di quanti hanno un carisma particolare di orientamento e di accompagnamento nella fede.

Resta sempre vero che non ci si può inventare né guide spirituali di comunità, né «direttori spirituali» di singoli.

Il livello della spiritualità

È l'uomo nella sua totalità che viene preso in considerazione dalle scienze umane, e nella sua totalità appartiene al campo dello spirituale.

Il fisico, lo psichico e lo spirituale si compenetrano: non va dimenticato nella pratica formativa.

Compito della «direzione spirituale» è sostenere il credente nel vivere la realtà di ogni giorno con senso religioso.

La mistagogia è la spiritualità del quotidiano prima che la spiritualità nel quotidiano. Evidentemente richiede un lungo processo di educazione e di comprensione della realtà, incominciando dalla propria vita, da se stessi.

Da sempre, e la storia ne fa fede, si è praticata una qualche iniziazione alla scoperta dei livelli profondi dell'esistenza umano-cristiana. Non si può perciò abbandonare una pratica che rivela un bisogno e va incontro a un'esigenza mai completamente soddisfatta.

La «direzione spirituale» diventa così uno strumento e un'occasione per imparare a vivere la realtà di ogni giorno con senso religioso.

La spiritualità non è un piano costruito al di sopra e al di fuori della vita abituale, dell'esperienza quotidiana, della ricerca della propria identità. Costituisce invece il quadro portante di tutta l'esistenza.

La spiritualità è nella vita. Staccarsi dalla vita è rigettare l'impegno spirituale.

La vita spirituale costruisce l'ordito della trama di tutte le relazioni che ogni persona intesse.

Non sarà mai sottolineata abbastanza l'importanza dell'adulto in tutto questo processo.

Il ruolo della sua persona e della sua vita, il peso dello stile e delle modalità che adotterà, avranno incidenza determinante nella storia che il giovane vive.

OBIETTIVI DELLA «DIREZIONE SPIRITUALE»

La «direzione spirituale» è un servizio educativo che si inserisce nel vivo del cammino di fede delle persone che costituiscono i gruppi e le comunità.

Cammino, itinerario, sviluppo sottolineano la dimensione storica della crescita e della maturazione della fede.

Storica nei due significati: nel senso di adeguamento ai processi personali e di adattamento alle circostanze esterne.

Ne esprimo qui gli obiettivi attraverso la presentazione di quattro tappe dell'unico itinerario che coinvolge la vocazione e la spiritualità.

Dalla dispersione al centro esistenziale

È il processo della riformulazione di sé, e va collocata in questo ambito tutta la parte che interessa l'aspetto somatico, anzitutto.

■ È la riconquista del rapporto con il proprio corpo.

Rientrano qui gli esercizi di respirazione, le tecniche della varie posizioni del corpo, l'esperienza dell'ascolto e della percezione della musica, ecc.

■ È la riconquista del rapporto con la materia, con l'oggettivo esterno.

Un testo, l'esperienza di un'altra persona, una comunicazione verbale vanno raggiunti in modo fedele, senza travisamenti e pregiudizi.

E come incarnare lo spirituale nel corporeo.

■ È la riconquista dell'ordine che libera.

Una giornata di deserto o l'esperienza del deserto, come viene chiamata, ha una funzione legata all'esercizio pratico di imparare a ripartire il tempo e a organizzare le attività, facendo rientrare tutto ciò che è stato programmato, senza sacrificare al capriccio o al disordine elementi e aspetti di esperienza.

L'animazione può essere paragonata a un'azione che crea nello spazio caotico, illimitato e indifferenziato in cui si dice il desiderio e in cui risuonano gli istinti e le più paurose ferinità arcaiche, un microcosmo organizzato dotato di un centro nel quale il giovane può tanto conoscere e controllare i propri inferi (l'inconscio individuale e collettivo), quanto entrare in contatto con il cielo (i valori e la fede), rimanendo però ben radicato sulla terra (la coscienza, la razionalità umana e la dialettica).

■ È la riconquista del centro come determinazione della personale vocazione.

Può essere infatti interessante rielaborare il simbolismo del centro in chiave educativa moderna, proponendolo non più come centro sacro, bensì come centro esistenziale, come luogo che consente alla persona una più approfondita ricerca di sé e del senso della propria esistenza.

Attorno al centro si organizzano quindi tempo e spazio, la vita cioè,

perché l'uomo visto nella sua concretezza è inserito in un determinato spazio non solo geografico ma anche culturale, e in un tempo particolare non solo cronologico ma esistenziale.

A partire dal centro l'uomo impara a controllare gli eventi in cui si trova coinvolto e dà loro di volta in volta un senso originale. Come un magnete dispone attorno a sé secondo un disegno di forze la polvere di ferro, così il centro lentamente costruisce in maniera organica le diverse istanze ed esperienze della vita.

■ È la riconquista della spiritualità come sintesi esistenziale. La «direzione spirituale» consiste in gran parte nel far trovare all'altra persona l'orientamento più significativo dell'esperienza.

Vanno collocati in questa linea i diversi strumenti da utilizzare nella riformulazione del sé: la preghiera, gli esercizi spirituali, i momenti di riflessione e di ricerca religiosa.

Servono al superamento dell'illusione in vista di un reale altruismo; alla transizione da un io-infantile e da un io-paterno a un io-libero; all'integrazione dei vari aspetti della vita, in specie di eventuali traumi infantili e della sessualità.

Il lungo processo descritto, alla ricerca della riformulazione di sé non staccato dalla realtà in cui si è inseriti, e del conferimento di senso, non è un'attività puramente soggettiva. C'è un senso nelle cose e c'è un senso diffuso che ha bisogno di scoperta e di accoglienza.

Il già dato e già presente vanno riconosciuti.

Inoltre, alcuni eventi personali e comunitari hanno maggior rilievo, in quanto in essi emerge con maggiore intensità e forza evocativa il senso complessivo della vita. Vanno meglio valorizzati, perché più capaci di risvegliare la coscienza personale e di mettere in moto comportamenti e atteggiamenti espressivi della riformulazione di sé.

Dal centro esistenziale al senso della realtà

È il processo della riformulazione della fede.

■ Il centro non va ridotto a esperienza psicologica. Esso ha relazione anzitutto con il senso della realtà. Vediamo come.

L'esperienza manifesta che l'incontro con il proprio essere interiore ingenera, in un primo momento, una grande confusione: non si riesce

a distinguere attorno a sé il perché e l'orientamento delle cose. C'è bisogno di luce e di chiarezza.

Bisogna fornire ai giovani i mezzi perché entrino nelle proprie esperienze e trovino le nicchie in cui possa annidarsi la presenza di Dio.

La Chiesa e la storia dell'umanità sono spesso simili a una donna incinta: è sformata, pesante: ma dentro vive e cresce il Cristo, l'uomo nuovo che fa nuova ogni cosa; perciò è nello stesso tempo splendida!

In questo senso, fede è appropriazione della vita.

■ Il consolidamento del centro porta alla mistagogia, introduce cioè ai misteri della fede, come dice Cirillo di Alessandria.

La mistagogia indica strade analoghe per mettere l'esperienza e l'attesa dell'uomo in sintonia con la verità e promessa divina. Attraverso la «direzione spirituale» deve crescere l'esperienza di muoversi in un grande edificio religioso, le cui singole colonne e quadri non devono né possono essere tutti chiari nel loro significato.

Quindi il metodo della correlazione: lanciare ponti tra esperienza e rivelazione.

La via mistagogica esigerà sempre due momenti: esperienza e superamento dell'esperienza, la gratificante esperienza della sicurezza e il rischio di fare un passo nell'ignoto.

■ La capacità contemplativa, come simpatia verso le cose e accoglienza del senso che si portano dentro, anche quando è povero e bisognoso di essere aiutato a crescere, rende la natura intera amichevole, e nulla di ciò che è umano risulterà straniero: né la gioia, né il dolore, né il vivere, né il morire.

La fede esige intensità ed espansione dell'essere. Non immiserisce l'uomo. La fede è radice perché sopra si sviluppi un albero ricco di fiori e di frutti.

■ Arrivare al senso della realtà comporta non lasciarsi assorbire dall'urgenza e dall'immediato, ma accordare alle cose un lungo e sereno sguardo interiore. Nasce allora una serie di domande.

Chi mi può svelare il significato del mondo e della vita? o anche soltanto dire che esiste un significato?

Chi mi può annunciare che la vita è buona, e che questa bontà può permeare i miei rapporti con tutto quanto mi circonda: uomini e cose, natura e storia, spazio e tempo?

La domanda spinge alla riformulazione della fede.

Dal senso della realtà alla compagnia

C'è qui l'allargarsi di un monologo in un dialogo.
Si tenta una riformulazione della carità.

■ La carità è il concreto-ricco, la scoperta del dono che vive nelle cose e nelle persone!

Una compagnia capace di dare rilevanza al tempo e allo spazio come dimensioni dell'uomo: ritrovando le radici comuni nella storia che si vive e insieme si costruisce, e riscoprendo i segni dell'amore di Dio, i simboli della sua presenza nello spazio che siamo chiamati a popolare.

■ La carità è la libertà personale che non pone condizionamenti a nessuno, anche se richiede a tutti le condizioni necessarie perché si realizzi una oblatività convinta e generosa.

La carità è la pace con tutti, cioè una forma di ricomposizione voluta e ricercata, un saper attendere. La compagnia è attesa, nella "Sua sostanza più profonda. Non c'è motivo di vivere se non c'è nessuno per cui vivere. L'attesa è alla base della speranza, della meraviglia, della novità, del desiderio, della vita.

«Ti aspetto» va oltre la morte, ed è la più profonda espressione del fatto che la fede e la speranza possono passare, mentre l'amore rimane per sempre.

«Ti aspetto» è un'espressione di solidarietà che infrange le catene della morte.

Nessuno può rimanere in vita se nessuno lo aspetta.

■ La carità è la giustizia che sa attribuire a ciascuno il suo. Non basta fare il giusto; bisogna essere giusti, con gioia e senza titubanza.

La «direzione spirituale», per essere in sintonia con la riformulazione della carità, deve mostrare quali e dove sono i luoghi ciechi e unilaterali nel giudizio. Può aiutare a capire motivazioni non pulite; attenuerà l'e-suberanza e aiuterà a superare momenti di tiepidezza.

La «direzione spirituale» può e deve sempre interpretare il ruolo del «sobrio» e dell'«oggettivo», ma capirà che non può mettersi al fianco di uno se non è egli stesso impegnato nella vita spirituale.

Da quando Dio si è fatto uomo, è l'uomo che ha il potere di guidare il fratello alla libertà, alla pace e alla giustizia.

Dalla compagnia alla trascendenza

È la riformulazione della speranza.

La «direzione spirituale» coltiva il grano che cresce nel campo, non tiene i legumi sott'olio, in conserva.

La speranza è l'oltre.

Il cammino iniziato tende a Dio.

Non è da pensare che si possa fare a meno delle mediazioni umane sempre necessarie, dal momento in cui l'incarnazione ha indicato la via dell'incontro con Dio, l'unica via che a noi è dato percorrere.

■ Nel servizio di «direzione spirituale» né la singola persona, né il gruppo che mediano l'incontro con Dio hanno il diritto di fermare il cammino nella compiaciuta soddisfazione del compito e dell'aiuto che danno.

Pedagogicamente e teologicamente bisogna aiutare ad andare «oltre».

■ La conversione globale che sottostà al cammino della crescita e della risposta al dono non si esaurisce nelle prospettive terrene e immediate. Rimanda a una realtà che trascende la propria esistenza.

Il riconoscimento di Dio e della sua trascendenza, la ricerca continua di adeguamento al disegno del Padre, l'armonizzazione delle scelte che si aprono continuamente a orizzonti nuovi invocano una riformulazione della speranza.

■ Si scopre così la vocazione personale. Per questo ogni «direzione spirituale» deve coinvolgere questa dimensione.

Vocazione è la percezione della storia della salvezza che si compie col contributo responsabile di tutti.

Vocazione è la gioiosa scoperta del dono che Dio fa a ciascuno perché possa rispondere alla chiamata del Signore e dei fratelli.

Vocazione è sperimentare, nelle esigenze del prossimo e nelle attese dei fratelli, Dio che cerca operatori al suo intervento (cf *1 Cor 3,9; 1 Ts 3,2*).

6

dimensioni
della «direzione spirituale»
con i giovani

Raccoglierò in un unico capitolo le varie dimensioni da considerare mentre si parla di accompagnamento spirituale dei giovani: spirituale, di direzione, comunicativa, educativa e ascetica.

Gli elementi essenziali qui riportati serviranno a prendere coscienza dei problemi contenuti nella «direzione spirituale».

Molti riferimenti saranno sottintesi; alcune scelte teoriche vengono considerate scontate, e perciò non saranno riproposte o rimotivate.

Interessa centrare e illuminare i problemi concreti.

LA DIMENSIONE «SPIRITUALE»

Riformulare la «direzione spirituale» dei giovani impone, anzitutto, rileggere in modo nuovo il qualificativo «spirituale».

Se facessimo un inventario dei significati e dell'uso svariato compiuto particolarmente in seno alle comunità di Chiesa, toccheremmo con mano quanto è difficile tradurre la parola «spirituale».

Proviamo a enucleare alcune fondamentali esigenze del termine.

La vastità dell'impegno

Il credente è chiamato a vivere in equilibrio armonico e in un rapporto corretto di formulazione ideale il triplice riferimento a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Non è sufficiente ripetere una formula catechistica per esprimere tutti gli aspetti del problema. Infatti il riferimento al Padre dice la sua dimensione trascendente e in essa le varie questioni e difficoltà di linguaggio e di contenuto.

Parlare di Gesù Cristo è richiamarsi alla dimensione storica della fede cristiana, alla sua traduzione culturale ed efficace in contesti sempre nuovi.

La menzione dello Spirito Santo manifesta il riferimento immanente al destino dell'uomo singolo e dell'umanità.

A fronte delle precedenti puntualizzazioni si trovano poi le situazioni e le espressioni vitali e quotidiane. Per elencarne alcune: il rapporto tra la vita nello Spirito e la vita concreta; il rapporto tra l'integrità psichica, la salute spirituale e il dono della salvezza; il superamento dell'autoritarismo come sicurezza psicologica, e insieme dell'angoscia del male sempre in agguato.

L'accompagnamento spirituale con la riformulazione della fede, della speranza e della carità, nella ricerca della propria vocazione è indirizzato in definitiva alla formazione dell'uomo nuovo in Gesù Cristo.

Non è un'opera riducibile a una teoria, tanto meno a una ideologia. Non mira prevalentemente alle preoccupazioni moralistiche. Ricerca invece una relazione vivificante con Dio in Gesù di Nazaret o, con altra formula, alla vita nello Spirito.

Una spiritualità della vita quotidiana

La vita nuova o la vita nello Spirito non è più pensabile isolata dall'esistenza concreta dell'uomo.

Non c'è una spiritualità disincarnata, cioè al di fuori dei contesti della quotidianità.

Una spiritualità per la vita quotidiana sostiene gli interventi, orienta le scelte, indica gli impegni di crescita del giovane.

La vita del giovane, in particolare, esige che la dimensione «spirituale» venga ricompresa e riformulata in una spiritualità che è più vicina all'esperienza.

Guardando ai giovani del nostro tempo è indispensabile dare uno statuto nuovo alla spiritualità, ricollegandola appunto con la vita.

«Quotidiano» qui significa riferirsi alla struttura psicologica e spirituale di una persona.

I problemi che vanno affrontati sono percepibili nel rapporto tra la «direzione spirituale» e la situazione concreta del soggetto ai tre livelli su menzionati.

Accompagnamento spirituale e integrità psichica

La «direzione spirituale» è l'aiuto che viene dato in vista della costruzione della personalità che sappia fare sintesi in una spiritualità. L'uomo e il credente vivono bene insieme.

L'ambito che immediatamente va curato e reso idoneo a ricevere la presenza e l'opera mediata dello Spirito è la sanità psichica. Lo Spirito Santo non si sostituisce allo psichismo dell'uomo.

È vero anche, d'altra parte, che lo Spirito Santo opera in qualunque cuore e in tutte le situazioni di vita. Non si possono, però, ignorare gli influssi che esercitano sul modo di pensare e sul modo di reagire, sul comportamento in genere e sulle relazioni affettive, quanto deriva da fattori organici e dalle rappresentazioni psicologiche.

Fare intervento di «direzione spirituale» al di fuori dei processi che sostengono positivamente e condizionano in maniera negativa, è votare all'inefficacia la buona volontà di aiutare per un miglioramento e per una crescita.

La presente riflessione si applica a tutti, ma particolarmente ai giovani. Oggi, poi, si vivono circostanze nuove che consigliano di tenere in debito conto le forme di «somatizzazione» che incidono sui processi interiori.

La riformulazione della fede e la convinzione che l'opera dello Spirito Santo si serve di questa prima mediazione, l'integrità psichica, spingeranno a creare un clima che libera dall'oppressione affettiva. Solo così si sprigioneranno le forze interiori, le energie originarie del giovane.

Oggi è un'opera particolarmente necessaria. Un entusiasmo acritico, una fragilità psicologica, una ricerca di sicurezza deresponsabile nuociono a ogni forma di spiritualità.

Accompagnamento spirituale e salute spirituale

Non si può parlare di spiritualità in un contesto di pessimismo nero e di nichilismo.

Non si può fare «direzione spirituale» senza calarsi in modo sereno e costruttivo dentro la cultura che si vive. La sanità spirituale comprende molti versanti dell'esperienza.

Anzitutto, avere fiducia nella storia.

La fede naturale dice lo star bene, a proprio agio, con un pizzico di soddisfazione, nella scoperta del bene che ognuno ha con sé: è l'accoglienza che allarga i confini oltre le persone per accettare gli esiti del lavoro dell'uomo.

In secondo luogo, non perdere mai il coraggio di andare avanti, nonostante le difficoltà.

Un'opera è necessaria: aiutare a trasformare il «nonostante» in un

«perché», le motivazioni che si oppongono in un punto di appoggio per sollevare la propria piccola storia. Mai fermarsi. Sempre riprendersi.

Una terza espressione di sanità è riconfermarsi di continuo nella certezza che nessuno sforzo è vano e nessuna via è radicalmente senza uscita.

La sanità spirituale si nutre di pace nel cuore, di serenità di fronte all'avvenire, di credito accordato nelle possibilità di miglioramento.

Nulla è mai completamente perduto. Tutto può evolvere al positivo, quando si riesca a creare le condizioni indispensabili.

Un ulteriore quarto atteggiamento diventa significativo: la certezza che la vita ha un senso.

L'esperienza quotidiana ci mette a contatto con realtà che risultano provvisorie e relative. Nulla manifesta i segni della continuità illimitata. Tutto sembra destinato a scomparire, perché insignificante.

Dall'insignificanza alla mancanza di senso il passo è abbastanza breve. E se le cose non hanno senso, perché interessarsene con la «direzione spirituale»?

Fa parte di una sanità spirituale, su cui è possibile operare, e costituisce una personalità matura anche a livello giovanile, il superamento del desiderio e della tendenza all'onnipotenza.

Bisogna dire, invece, che la consapevolezza dei propri limiti e della differenziazione (l'impossibilità pratica dell'onnipotenza) è il fondamento di ogni sano incontro con gli altri. Guardare gli altri differenti da sé, ma non nemici, è vivere in buona salute spirituale.

Accompagnamento spirituale e vita nuova in Cristo

L'esperienza spirituale attinge quest'ultimo livello, illuminando due problemi concreti da affrontare nell'intervento di «direzione spirituale».

Primo problema: adeguamento alla storia interiore di ciascuno nel cammino e nell'accoglienza del dono di Dio.

Prima dello sviluppo delle scienze umane, l'aiuto spirituale era assai meno differenziato. Si offriva a tutti un cammino, un orientamento, una meta comuni.

Oggi non è concepibile agire per grandi linee.

La differenziazione nell'aiuto e nell'orientamento, bisogna riconoscerlo, ha avuto l'innegabile merito di purificare, facendo chiarezza e specificità, il carattere «spirituale» della «direzione».

La confusione degli ambiti e delle funzioni non reca vantaggio a nessuno.

D'altro canto, insieme alla differenziazione è da valorizzare la interdipendenza con l'unità tra i diversi ambiti della vita. Studiarsi di evitare la confusione, ma anche la separazione dualistica nell'esperienza del giovane è una meta indiscutibile. C'è da ricercare quindi una unità differenziata.

La «direzione spirituale», in accordo con altri mezzi di formazione, avrà di mira la ri-creazione e la ricostituzione dell'uomo in tutte le sue dimensioni per l'opera dello Spirito che vivifica tutta l'esistenza.

Il secondo problema: la preoccupazione della «direzione spirituale» non è rivolta unicamente alla vita «eterna», ma anche alla vita «presente».

Le espressioni «direzione delle anime» e «salvezza dell'anima», o altre simili, non sembrano attente, non solo alle emergenze culturali contemporanee, ma neppure al dato biblico.

La rigida distinzione tra anima e corpo, che ha dominato per tanto tempo non solo le formulazioni dottrinali della Chiesa, ma ha orientato le sue scelte sul piano morale e spirituale, si trova in dissonanza con la sensibilità odierna.

Il linguaggio ecclesiastico è debitore, per tanta parte, a un'antropologia di ispirazione platonica; ne è derivato uno spiritualismo disincarnato, la ricerca di una identità cristiana al di fuori del contesto di oggi.

Così pure, per lungo tempo, sono stati usati come contraddittori due termini che invece non vanno opposti: temporale e spirituale. Invero, «temporale» si oppone a eterno. «Spirituale» poi si oppone a materiale.

L'accompagnamento spirituale si riferisce a cose temporali e spirituali, senza preclusioni e riduzioni, proprio perché cerca il riferimento alla vita dell'uomo.

Le cose temporali sono materiali e spirituali.

Le cose spirituali sono temporali ed eterne.

Perciò la «direzione spirituale» non pensa solo alla trasformazione escatologica, ma vuole essere operativa anche nella vita quotidiana presente.

Una rinnovata immagine di Dio

Solo in una riformulazione dell'immagine di Dio è possibile pensare a una «direzione spirituale», cioè secondo lo Spirito del Signore.

Dando spazio alla presenza e all'azione dello Spirito, mettendosi sotto il suo influsso, è possibile realizzare quei passi che sono stati segnalati nella riflessione fino a questo punto. Altrimenti resteranno un inutile desiderio irrealizzabile.

La «direzione spirituale» è una specifica sensibilizzazione alla presenza dello Spirito. In lui l'incontro con Dio, la scelta e la realizzazione della propria vocazione, il sostegno fecondo nella vita quotidiana.

LA DIMENSIONE DI «DIREZIONE»

Come si pone il problema

È già stato detto nelle pagine precedenti che la storia della Chiesa contempla e presenta santi che non hanno avuto un particolare «direttore spirituale». E il segno più evidente che l'opera dello Spirito, sempre necessaria, non è sempre attuata attraverso la presenza esplicita e determinata di una persona deputata a fare il servizio di accompagnamento e di sostegno nella fede.

Dall'assenza di un direttore spirituale non si può certo concludere alla devianza o all'inaridimento nella vita cristiana.

D'altra parte c'è da affermare, nel contesto dell'incarnazione, che l'intervento salvifico ha sempre bisogno di una mediazione.

È legge di vita.

È certezza teologica fondata.

È esperienza continua nel cammino e nella fondazione del Regno di Dio tra gli uomini. Come una lingua si perfeziona e si arricchisce attraverso la mediazione e l'aiuto di un insegnante, come l'amore si apprende alla scuola di un testimone della carità evangelica, come la sensibilità artistica cerca un maestro d'arte alla cui scuola imparare i segreti del... mestiere, così la crescita cristiana ha bisogno di un educatore della e nella fede.

Da un punto di vista teologico è da richiamare continuamente la necessità delle mediazioni.

Qui si colloca la «direzione» spirituale. È una forma originale, accanto ad altre, per dare l'aiuto richiesto dalla realizzazione della vita teologica. La riformulazione della fede, speranza e carità, l'orizzonte globale della direzione spirituale, richiedono un mediatore comunitario e personale.

La fede in Dio non va più da sé

Scrutando la condizione dei giovani nel particolare contesto culturale che stiamo vivendo, c'è da concludere all'utilità e alla necessità dell'accompagnamento spirituale. Si impone oggi più di quanto non si imponesse nel tempo passato.

L'invasione dello scetticismo avvolge buona parte dell'esperienza umana. Si resta incerti di fronte alle proposte e alle realizzazioni molteplici che l'uomo va realizzando, perché il tempo che segue cancella e distrugge quanto sembrava ormai conquistato in modo sicuro.

Non viviamo un tempo di consolidato. Il sospetto è diffuso ovunque. Non è esclusa la sfera della vita cristiana. La mediazione testimoniantes si è resa indispensabile.

La paura è dietro l'angolo dell'esperienza. Nasce dalla frammentazione come dato soggettivo della vita del giovane e come risultato della pluralità indefinita di occasioni e di scelte. La responsabilità riduce il suo respiro e subisce l'affanno delle variazioni.

La continuità sembra diventare una chimera non raggiungibile. Una posizione, in realtà, scomoda per un giovane che ricerca ancora la sua identità e lotta per essa. Assale la paura. Sorge insistente il bisogno di una compagnia che orienti e sostenga.

Su un versante completamente diverso, si sente e si vive l'illusione dell'onnipotenza. Le risorse aumentate a dismisura, le realizzazioni facilitate da strumenti raffinati ed efficaci, una progettualità che dà l'impressione di poter governare tutto e avere ogni cosa a portata di mano, creano un'attesa non sempre corrisposta dai fatti. All'illusione fa seguito la delusione. Il discorso è applicabile anche alla situazione religiosa e spirituale.

La salvezza assume una dimensione puramente politica. Il soggetto operatore è considerato unicamente l'uomo. L'esperienza poi ridimensiona i sogni illusori.

Sono queste le circostanze in cui si rende necessario ritrovarsi di fronte alla propria finitudine sostanziale, e riconoscere l'urgenza di un sostegno offerto da un altro fratello e credente. Nella misura in cui l'impegno personale è maggiore e l'aiuto esterno è più qualificato, anche lo sviluppo della fede si farà in modo più ricco e profondo.

È un'affermazione che giustifica la riflessione che stiamo portando sulla dimensione di «direzione» anche in campo spirituale. Cerchiamo di rileggerla dalla prospettiva dell'aiuto, cioè del direttore spirituale.

Necessità di orientamento alla vita cristiana

Ci sarà modo di ritornare ancora sull'aspetto educativo della «direzione spirituale». Qui interessa evidenziare alcuni elementi che riguardano più direttamente la «direzione».

Ci si trova, anzitutto, di fronte a una scelta. Il cristiano chiede di essere orientato e sostenuto nel suo cammino per affrontare e risolvere alcuni problemi della vita quotidiana e della fede.

L'integrazione tra fede e vita non risulta sempre facile a quanti vivono periodi di transizione nella vita, come succede ai giovani.

La scelta del proprio genere di vita non è agevole per chi, aprendosi alla storia e alla responsabilità, sente il richiamo di mille voci e di numerosi desideri.

Non può essere imposto un comportamento; può essere richiesto un aiuto. Qui si affianca il «direttore» spirituale, che con il dono del consiglio orienta e sostiene le scelte.

La «direzione» richiesta non può essere considerata che una direzione «a termine».

L'intervento di orientamento e sostegno nasce fin dall'inizio con una prospettiva temporale ben definita. Dopo un certo periodo deve considerarsi superfluo, non può porre le premesse per una dipendenza indefinita nel tempo. Vuol essere un aiuto, ma solo fino al punto in cui il «diretto» è capace di assumere personalmente la direzione della propria vita.

La «direzione spirituale», come non crea una dipendenza, così non richiede una delega in bianco. Lavora per la crescita delle persone. Ogni maturazione è misurata da un doppio criterio: quello della libertà interiore e quello della responsabilità dei comportamenti.

La «direzione spirituale» ha un influsso rilevante nella storia degli individui. Struttura interiormente la personalità. Aiuta ad assumere punti di riferimento che perdurano nei loro effetti anche a distanza di anni. Ha una funzione reale di accompagnamento per i dinamismi che suscita nelle relazioni che si intessono.

Il direttore spirituale è coinvolto in un modo intimo e intensivo nel rapporto di un'altra persona con Dio e nella sua problematica esistenziale. Di qui la sua presenza efficace.

In quanto invitato a inserirsi nel dialogo con il proprio Signore da parte di un giovane, e in quanto mediatore di un servizio qualificato e significativo, il direttore spirituale diventa, in un certo senso, la figura simbolica di Dio, che è presente e nascosto nello stesso tempo.

Orienta, sostenendo e accompagnando.

Muove, illuminando le situazioni e rapportandole alla chiamata profonda iscritta nel cuore di ciascuno.

Dirige, mettendo al servizio dell'altro la personale esperienza di Dio.

LA DIMENSIONE «COMUNICATIVA»

Direzione spirituale e comunicazione

Gli antichi consideravano la «direzione spirituale» come una «eductio» e una «ductio». Le funzioni principali erano raccolte in una «illuminazione» e in una «conduzione per mano».

Abbiamo parlato nei capitoli precedenti di orientamento e sostegno nella fede, nella spiritualità, nella vocazione.

I due modi di esprimersi coincidono, e pongono la «direzione spirituale» nella categoria della comunicazione e dell'educazione.

In questo paragrafo prenderemo in considerazione la dimensione comunicativa, mentre nel prossimo quella educativa.

La «direzione spirituale» è sempre una relazione. Le immagini che vengono utilizzate abitualmente esprimono la profondità della comunicazione: paternità, amicizia spirituale, saggezza che forma inculcando criteri e riferimenti che orientano nel cammino.

-La «direzione» che tocca l'intelligenza apre orizzonti di partecipazione e di condivisione tipici della comunicazione.

Una comunicazione piena, non vuota

Un termine spesso abusato e che rischia di restare insignificante è «comunicazione».

Per comunicare non è sufficiente parlare. Non basta dire cose o concetti rivolgendosi a un altro. Non è questione di informazioni espresse. Non si esaurisce nel suono della voce. Parte sostanziale della comunicazione è la condivisione dei dati che vengono offerti.

Il vero problema della comunicazione è il messaggio. Entriamo in un contesto diverso rispetto alla semplice informazione.

Ci sono leggi particolari che regolano i messaggi. La comunicazione è piena quando non è unidirezionale: è il punto di partenza per la riflessione sulla comunicazione.

Si ritrovano due poli che reagiscono vicendevolmente. C'è un emittente e c'è un ricevente. L'uno e l'altro non restano chiusi ma aperti e disponibili alla comunicazione, che viene fatta entrare nel contesto delle conoscenze già acquisite, perché si incrementi non solo materialmente, ma qualitativamente la banca dati.

Sembrerebbe un'operazione semplice e immediata, mentre richiede

molti passaggi intermedi, definiti abitualmente «decodificazione e ricodificazione» .

Perché l'informazione diventi comunicazione deve trasformarsi in messaggio. Il ricevente deve essere capace di decodificazione dell'informazione, saperla smontare nei suoi elementi, leggerla nelle cifre che offre, comprenderla nel messaggio che invia, ricomporla nel codice personale e trasmettere l'avvenuta ricezione.

Non si verifica questo processo solo nelle comunicazioni scientifiche, ma in ogni tipo di informazioni, comprese quelle che trattano di Dio e della vita cristiana.

C'è tanto di messaggio quanto c'è di sovrapposizione di cifra. Altrimenti la comunicazione resta vuota, perché manca la cifra che permette di entrare in comunicazione: mancherà così la risposta adeguata.

Molti discorsi, tanti dialoghi, numerose informazioni restano inutili e senza risultato, perché non hanno raggiunto una soglia soddisfacente di comprensione cifrata e cioè di messaggio.

La «direzione spirituale» non è esente da questi problemi.

Una comunicazione calda, non teoretica

L'incontro tra persone può svolgersi a livelli diversi: a livello di intelligenza e a livello di persona. La distinzione vuole mettere in evidenza che c'è una comunicazione settoriale e un'altra globale.

Quella settoriale si preoccupa di alcuni ambiti della vita dell'uomo, mentre quella globale pretende di investire l'esistenza intera. La prima guarda alla comprensione dei termini, la seconda s'interessa del cambiamento della persona.

pur vero che toccare un elemento dell'uomo è entrare in sintonia con tutto l'uomo. Ciò che fa la differenza è l'obiettivo finale da raggiungere: non l'accrescimento delle nozioni, ma la capacità di cambiare gli atteggiamenti interiori e i comportamenti esterni. Non ci si accontenta di informare, ma si desidera evocare, in maniera efficace, nel racconto della propria esperienza un cammino che può aiutare chi ascolta e partecipa.

La comunicazione è sempre comunicazione di un'esperienza personale e vissuta.

Si consideri la conseguenza significativa sul piano dell'accompagnamento spirituale. Qui in particolare si manifesta il sostegno di cui più volte si è parlato. La testimonianza richiesta nel rapporto tra persone è costituita dall'esperienza. Non è un vago impegno a essere bravi e buoni, non

è un desiderio verbale ripetuto perché non solidificato, ma è il racconto semplice e convinto del cammino percorso e della meta che ancora è da raggiungere. Ci si offre come esperienza viva e concreta e possibile all'altro.

La comunicazione calda richiede che ci si trovi inseriti in un clima e in ambiente: quello di un gruppo e di una comunità. È questa la dimostrazione più convincente che la salvezza opera nel corpo della Chiesa, si fa progetto salvifico, considera suoi destinatari l'universalità degli uomini.

La comunicazione calda è tale per il riferimento alla vita concreta e quotidiana. La vita non è qualcosa che vive accanto all'impegno; non è qualcosa tangenzialmente toccata dall'opera salvifica; non è qualcosa in più tra gli argomenti della «direzione spirituale».

La comunicazione calda, infine, prende in esame la prospettiva che si apre dinanzi alla vita. Per un credente, la prospettiva missionaria, sentirsi cioè impegnato e responsabile di fronte ai propri fratelli, è questione di sostanza cristiana. Non è qualcosa di facoltativo, che si assume se si avrà tempo e voglia. È il cuore del vivere da cristiano. È quindi obiettivo della «direzione spirituale».

Modelli di comunicazione

Come comunicare l'esperienza cristiana personale?

La prassi di ieri e di oggi può essere raccolta attorno a quattro modelli fondamentali: dogmatico, storico, liturgico, educativo. Un breve commento renderà ragione della scelta qualificativa di ogni singolo modello.

Modello dogmatico

Privilegia la dimensione dell'autorità. Si presenta, perciò, con veste autoritaria. C'è un insieme di verità da cui si deducono in modo logico e consequenziale gli atteggiamenti, sia da parte di chi dà, sia da parte di chi riceve l'aiuto.

La sequenza sarà allora questa: dalla verità all'intervento magisteriale che propone, spiega, collega i contenuti cognitivi e indica in modo chiaro l'itinerario da percorrere.

La comunicazione della fede si serve dell'autorità come canale di trasmissione e delle strutture di governo come strumenti privilegiati. Non resta spazio di manovra: di fronte a una comunicazione che giunge in forma razionale e in modalità deduttiva non resta altro che obbedire!

Il processo è a senso unico. C'è chi parla e chi ascolta. Chi propone e chi esegue. La relazione che si stabilisce è di dipendenza e di accettazione incondizionata.

L'unica possibilità che resta è di ricercare come adattarsi e adattare la propria vita ai principi da cui si è preso il via. La preoccupazione veritativa è al di sopra di tutto.

Modello storico

Il secondo modello, qui chiamato storico, mitiga alquanto gli aspetti angolosi del precedente.

Il punto di partenza non è dato da un insieme di verità; si parte dalla radice della verità, cioè dalle situazioni varie e diverse che nella prassi si sono verificate. La parola di Dio e la storia del suo popolo hanno condensato nel tempo un'esperienza ricca. Essa ha in sé la capacità di dare risposte adeguate ai problemi e agli interrogativi che l'uomo incontra nel suo cammino.

Attraverso una giusta interpretazione dell'itinerario spirituale del popolo eletto ci si può appropriare soggettivamente dei criteri salvifici oggettivi.

Lo sforzo più impegnativo da compiere è quello di sapersi fermare, di saper approfondire, di interpretare in modo cosciente e riflesso i dati della rivelazione, della parola di Dio, della storia e dei segni dei tempi. Si tratta di una riflessione teologica e sapienziale della vita.

Al fondo dell'itinerario ci sarà la personale adesione. Interpellati dalla parola di Dio, espressa in vari modi, non si può restare indifferenti o delusi.

Si assumerà come propria la condotta dei padri della fede.

Modello liturgico

Il terzo modello è qui denominato liturgico per i caratteri che presenta di iniziazione, di istituzionalizzazione, di trasmissione per inserimento e partecipazione.

Si fa un ulteriore passo in avanti, in cui il deduttivismo si riduce, e diminuisce anche la parte riservata alla pura razionalità dei comportamenti. Si evidenzia con questo, maggiormente, l'aspetto di partecipazione vitale, in quanto ci si sente inseriti in modo diretto e personale nella storia della salvezza, che si sperimenta attraverso quelli che sono chiamati i «simboli della fede». Sono gli avvenimenti salvifici, sono i segni sacramentali della grazia, sono le parole cariche di memoria del mistero

di Cristo. La storia della salvezza è così di fronte a ciascun uomo. Parteciparvi comporta essere iniziati.

Modello educativo

Romano Guardini ha elaborato un'utile terminologia.

«Personalità» è ciò che irradia, davanti a cui si ha sentore di maturità e di profondità.

«Persona», però, è qualcosa di più, è ciò che conta davanti a Dio, è il centro dell'uomo.

La persona dell'uomo cresce dalla sua personalità.

Ma nel caso della «direzione spirituale», si tratta in definitiva della persona che si pone di fronte a un'altra persona. Quando essa cerca di far evolvere la personalità di un uomo, è perché nella personalità deve destarsi la persona.

Nella «direzione spirituale» l'apice di ogni sforzo è l'uomo nella sua personale unicità. Qui sta il criterio per dire se si tratta di «direzione spirituale» e non di manipolazione o simili. Qui è anche la soglia sulla quale si incontrano e al tempo stesso si distinguono teologia e psicologia.

Diversamente dagli altri modelli, quello educativo con sensibilità ermeneutica parte dal basso, dai problemi, dalla vita quotidiana. Tutta questa realtà non è accostata in modo neutro, senza valenze particolari, **senza** precomprensioni di fede. Alla luce della salvezza si cerca e si scopre nel quotidiano il senso che la vita si porta dentro.

Il processo che ne deriva è attento al dialogo continuo con le situazioni di vita, per stabilire in modo circolare i rapporti, l'orientamento e il sostegno vicendevoli.

Gli aspetti che compongono i modelli precedenti vengono qui ricompresi e integrati. Le esperienze in comunità capaci di dialogo tendono ad abilitare alla decisione personale di fronte a quel quotidiano che si ritrova all'inizio e alla conclusione di tutto il processo educativo.

Due elementi urgono la scelta del quarto modello: la convinzione della educabilità della fede e l'esigenza delle mediazioni nella storia cristiana del credente.

Il punto di partenza è la comunicabilità della fede. È comunicabile in vario modo, perché è legata alla storia non solo dei contenuti approfonditi a livello personale e comunitario, ma anche alle varie esperienze cristiane di cui sono portatori coloro che annunciano e coloro che ascoltano.

La comunicabilità introduce il tema delle mediazioni necessarie. L'esperienza cristiana più che esperienza dell'oggetto è esperienza del modo

di rapportarsi agli oggetti, modo del tutto personale. Più precisamente è lo strutturarsi della persona che scopre la presenza di Dio e di conseguenza prende coscienza dell'unificazione della vita sotto l'azione di Dio stesso.

La parola, l'azione, la testimonianza, l'attenzione ai segni del Dio presente, i criteri orientatori dell'esistenza, l'organizzazione del quotidiano, le scelte concrete, la relazione diventano mediazione dell'esperienza personale cristiana.

In una parola, è il vissuto cristiano che cerca mediazioni per la comunicazione, ma è anche l'obiettivo della medesima.

Alcune esigenze della comunicazione

La correttezza della comunicazione rispettosa delle indicazioni emerse fino a questo punto richiede alcune precisazioni.

La comunicabilità dell'esperienza cristiana non passa solo attraverso la «direzione spirituale»; ciò significa tener conto di altre risorse presenti nella comunità. In concreto, significa cogliere la «molteplicità» di soggetti, di momenti e di livelli interessati.

È necessaria anzitutto un'articolazione di forme di comunicazione nella comunità. Il soggetto ultimo responsabile è la comunità credente. I soggetti interessati non possono utilizzare criteri e proposte tra loro divergenti, se si vuole raggiungere lo scopo della comunicazione. Un semplice collage di interventi non è credibile e non è fruttuoso.

Si rendono indispensabili perciò momenti personali individualizzati e momenti comunitari. Diventa quasi un principio di comportamento pratico il seguente: dove mancano i momenti comunitari devono crescere quelli personali; dove abbondano quelli comunitari potranno essere ridotti gli interventi individuali.

Qui nasce, però, un altro problema molto più impegnativo nella sua soluzione: le strutture della comunicazione in una comunità credente. Bisogna riconoscere che sono poche, non sono istituzionalizzate, non offrono in modo ricco stimoli e contenuti. Questo è uno dei motivi, e non l'ultimo, della decadenza e languidezza di «direzione spirituale» oggi.

Una terza esigenza va segnalata: la molteplicità dei livelli nella comunicazione. Ciascuno entra con il proprio peso e l'apporto di cui è capace, vivendo un particolare ruolo e privilegiando alcuni aspetti per lui più importanti ed efficaci in vista dell'obiettivo. Uno interverrà come maestro offrendo contenuti e strumenti utili; un altro da evangelizzatore,

richiamando il piano della storia salvifica in cui ci sentiamo immersi; un altro ancora da fratello, accompagnando il più debole; un altro da riconciliatore, assicurando la presenza misericordiosa del Dio che vuole tutti salvi; chi ha il carisma del discernimento spirituale, da «direttore di coscienza».

Non si può comunicare tutto da tutti, utilizzando un'unica modalità. In un concerto di interventi si colloca appunto la «direzione spirituale».

LA DIMENSIONE «EDUCATIVA»

Importanza della trattazione

Si entra nell'ambito della «pedagogia soprannaturale». Con il termine «pedagogia» vogliamo cogliere il senso della crescita, del cammino, dell'itinerario che il giovane è chiamato a compiere. Lo realizza con la compagnia di un adulto che gli è vicino, lo sostiene con l'accoglienza e la fiducia, lo orienta con la comunicazione calda di cui nel paragrafo precedente, lo «dirige» con la testimonianza.

Il qualificativo «soprannaturale» colloca l'obiettivo dell'accompagnamento spirituale nella linea della risposta alla vocazione. Chiamati *tutti* alla perfezione della carità, secondo le possibilità e le condizioni effettive di ciascuno, solo nella risposta generosa e attenta al piano di Dio realizziamo la salvezza.

La dimensione educativa impegna direttamente l'adulto nella proposta che presenta; ma ancor più negli atteggiamenti da cui si fa guidare per incontrare il giovane.

Devono essere tre principalmente.

Bando a ogni forma di pessimismo: l'uomo è capace di crescita, di rinnovamento, di perfezione. L'educabilità della e nella fede è una grande scuola di speranza e di impegno, di fiducia e di lavoro, di sguardo sereno e nello stesso tempo profondo, di amorevolezza e di esigenza. L'uomo pieno di speranza e di ottimismo sa guardare al suo mondo e alla cultura che vive non come si guarda e ci si difende da un nemico, ma come il saggio che si lascia sollecitare, nella memoria culturale di cui è debitore, dal presente e dal nuovo.

Superamento di ogni senso di autosufficienza: l'uomo, ciascun uomo, non è il mondo intero, non è la pienezza del cammino, non è la

sufficienza di fronte alla salvezza. Ha bisogno, riconosce il proprio limite, lo accetta con gioia, perché lo apre all'invocazione nella riconosciuta dignità di persona che cerca il proprio Dio.

Coinvolgimento personale dell'adulto nella storia che il giovane scrive giorno dopo giorno. Non si sente un semplice catalizzatore, non è uno che dirige il traffico degli altri rimanendo fermo a guardare. Entra discretamente nel cammino, pur conservando tutta la propria libertà di esprimersi in modo differente rispetto ad alcune attese del giovane.

Non è un giovane. È un adulto che sente la passione educativa di vivere con il giovane la sua avventura spirituale.

I principi che reggono una relazione educativa

La dimensione educativa contiene, anzitutto, un aspetto di magisterialità, cioè di luce, insegnamento, proposta, stimolo che ha il compito di creare una certa dissonanza cognitiva accettabile dal soggetto, perché si senta sospinto a camminare e a non fermarsi lungo la strada.

C'è tra adulto e giovane una «asimmetria», che va riconosciuta dalle due persone interessate. Un'asimmetria che è relativa sia ai contenuti della fede, sia agli atteggiamenti che li accompagnano. Non è segno di superiorità da una parte e di inferiorità dall'altra. È indice di differenza, di esperienza diversa. Va accettata fin dall'inizio e utilizzata per gli scopi specifici della «direzione spirituale». Non può essere ignorata, se si vuole compiere un servizio educativo per il giovane.

L'educativo è sempre uno sguardo alla globalità della persona. La dimensione educativa dice l'esigenza di non considerare a compartimentistagno l'uomo, vivisezionandolo e puntando solo su parti singole per la sua educazione. Le scienze umane rendono ragione di un intervento che si indirizzi a tutto l'uomo. Non interessa l'uomo psichico distinto dall'uomo morale, e questo dall'uomo spirituale: interessa l'uomo, il giovane.

Non si dimentichi però che lo strumento educativo è sempre uno strumento povero, rispetto alla realtà circostante e rispetto ai problemi dei giovani. Ciononostante, l'adulto non può rinunciare alle possibilità educative contenute nella sua relazione con il giovane.

L'educativo non è solo uno sguardo, ma è anche una scelta di vita per l'educatore.

Non credere che l'educazione sia un fatto di trasloco materiale di notizie, informazioni, impegni. L'educazione è uno scambio vicendevole di beni.

Non credere che l'educazione tenda a cambiare gli altri: richiede invece la disponibilità di tutti al rinnovamento e al cambiamento. C'è da esprimere la volontà di riformularsi continuamente in termini ermeneutici, cioè di un dare-avere. Ci si educa tutti insieme.

Natura educativa esprime anche l'aspetto di «storicità» nel cammino delle persone. L'itinerario è sempre capacità di adeguamento; è formulazione adatta al passo di ciascuno e soprattutto del più lento a muoversi; è attenzione alle situazioni esterne per imparare a leggerle non in maniera superficiale

Nasce qui un interrogativo: chi occupa il posto centrale nella «direzione spirituale»: l'adulto? il giovane? oppure il servizio da rendere, l'aiuto da offrire?

La risposta definitiva non sarà mai formulata con il sacrificio di uno dei tre elementi che entrano in gioco.

La dimensione educativa, fedele al compito, opererà nella concordia tra le esigenze e i valori di ciascun elemento.

L'educazione alla fede e la pedagogia soprannaturale rimandano agli operatori nell'accompagnamento spirituale: Dio, la persona del giovane, l'adulto.

Il soggetto in assoluto è Dio con la sua grazia.

Il soggetto primario umano è la persona del giovane.

L'adulto ha una funzione mediatrice e sacramentale: funzione importante e per alcuni versi necessaria, ma sempre subordinata. Un educatore cosciente del ruolo che è chiamato a svolgere sa tenere abitualmente il suo posto.

Accompagnamento spirituale e animazione culturale

L'uomo è natura e corporeità, ma deve realizzarsi come libertà e spiritualità: è questo il compito primario dell'educazione.

Mentre la natura tenderebbe a realizzare modelli in serie, quasi dei circuiti stampati e ripetitivi, mentre la corporeità indicherebbe come orizzonte la prospettiva chiusa su se stessi, la libertà e la spiritualità (l'educazione cioè) cercano una personalizzazione dell'ubbidienza della fede.

Rendere responsabili le singole persone, farle capaci di assumere in proprio la loro vita, non delegare nessuno per le decisioni fondamentali da cui dipende la felicità, è il sogno dell'educatore.

È indispensabile una vera passione per l'uomo, nella linea dell'incarnazione del Figlio di Dio.

La storia di Gesù di Nazaret è tutta segnata dalla vita dell'uomo: vita da comunicare e far crescere. L'unico modo concreto e serio di vivere per un educatore è fare sua la causa di Gesù, mettersi al servizio della pienezza di vita dei fratelli. Tutto dipenderà dal modo di guardare all'uomo e alla sua esistenza e dal modo di pensare la sua dignità.

L'animazione potrà venire incontro e indicare alcuni obiettivi educativi, nella linea dell'amore alla vita.

Animazione e «direzione spirituale» non si identificano, pur avendo più di un punto in comune. Non si confondono, ma sono tra loro complementari, perché è da pensare a un'animazione che porti alla «direzione spirituale» e questa che rimandi continuamente all'animazione di gruppo e alla relazione educativa.

L'animazione certamente non può andare fino in fondo ai sentimenti intimi di un giovane e dell'impegno profondo e personale che può esprimere: si arresta alla soglia della decisione.

Aiutare il giovane a essere «uomo con» e «uomo per», e dunque di «radicarsi» per «partecipare», investe insieme gli impegni dell'animazione e della «direzione spirituale».

Le persone, i giovani in particolare, devono ritrovare il coraggio di vivere e la gioia di vivere: l'obiettivo è comune all'animazione e all'accompagnamento spirituale.

LA DIMENSIONE «ASCETICA»

Il contesto evangelico dell'ascesi

Ritroviamo nella parola di Dio un trinomio ripetuto in forma espressa oppure implicita, ma sempre presente negli avvenimenti della storia salvifica: Gesù di Nazaret-vita-croce.

La croce viene presentata come un fatto duro e crudo dell'esperienza del Signore, e insieme come una realtà da cui nessun fedele può sfuggire. È sotto il segno di un «dovere», di un obbligo non esteriore ma intrinseco all'amore e alla vita.

La vita è il desiderio che continuamente risorge, si fa pressante, cerca le vie di uscita, vuole la realizzazione massima, non si abbandona al caso, non accetta i compromessi. È una realtà che si nasconde in tutte le pieghe dell'esistenza.

Gesù è il legame inscindibile tra le due precedenti realtà, è l'universale storico dell'umanità, è l'uomo perfetto che invita tutti gli altri a

seguirlo sulla sua strada, e accompagnandosi tanto nella via larga della beatitudine raggiunta, quanto nella via stretta della beatitudine da raggiungere.

I tre termini vanno fatti dialogare tra loro; non solo, ma anche ricompresi, pensando variabili due termini, mentre si considera a turno invariabile l'altro.

Ripensare e ricomprendere Gesù di Nazaret e la vita a partire dalla croce: eccola dimensione ascetica dell'accompagnamento spirituale.

Ascesi significa anche accettare lo sforzo e la lotta, l'abnegazione e la rinuncia, che la conquista di ogni ideale, anzi la realizzazione di una qualità di vita soddisfacente, richiede. L'affermazione dei valori non è assicurata unicamente dal desiderio disimpegnato o dallo scorrere del tempo vuoto.

Ascesi significa, inoltre, saper affrontare la novità e l'imprevisto che si presentano puntualmente nell'esperienza, sconvolgendo i piani e le previsioni, richiedendo adattamenti continui e disponibilità all'interferenza di altre cause che condizionano l'itinerario personale.

Ascesi infine è lavorare contro le forze disgregatrici e i semi di morte da cui siamo circondati nel difficile mestiere di uomo e di credente, iniziando da tutte le espressioni di peccato di cui siamo capaci.

Nella parola del Signore è assente in modo assoluto ogni parvenza di... masochismo. Mai la croce e la sofferenza sono esaltate in se stesse. Hanno un chiaro orientamento alla vita personale e comunitaria, cioè una prospettiva di servizio.

Ascesi e servizio si richiamano vicendevolmente e si sostengono, dandosi contenuto concreto e significativo.

Se non sembrasse riduttivo, si potrebbe affermare che l'obiettivo fondamentale dell'ascesi è la capacità di diventare persone di dialogo con la vita e le situazioni, con la gioia e il dolore, con il programmato e con l'imprevisto.

Il modello per l'ascesi resta il Signore Gesù. Nel cristianesimo l'ascesi è la sequela di Cristo che si inserì nell'agire storico-sociale, vivendovi il suo servizio ai fratelli: la sua rinuncia, compiuta con la morte in croce. Ed è a Cristo risorto che il cristiano è esperienzialmente unito nella sua ascesi.

Il cammino verso la Pasqua

Come per Gesù, così per ogni credente il cammino per il compimento della Pasqua segna il significato della croce e indica l'itinerario diffi-

cile della conversione richiesta a quanti intendono fare dell'esperienza spirituale del Signore Gesù il modello della propria vita.

Il Vangelo di Giovanni nei capitoli 2, 3, 4 offre a noi oggi i contenuti della conversione; raccoglie in poche pagine di racconti, di parole, di situazioni le riflessioni che l'apostolo, a distanza di anni, con l'intuito e la forza dello Spirito, in una visione storica universale che collega Antico e Nuovo Testamento e in una capacità di lettura sapienziale che raggiunge i vertici della contemplazione, tramanda all'intera Chiesa, come criteri di discernimento e obiettivi dell'accoglienza dell'annuncio salvifico.

Gesù è il nuovo segno di Dio. Sostituisce l'antica alleanza con la sua persona e la sua opera. Così leggono molti esegeti l'episodio delle nozze di Cana.¹ La legge mosaica è sostituita dalla legge fondata sull'amore leale.²

La legge può essere accostata, su un primo versante, in quanto codice legale e, su un secondo versante, in quanto amore leale.

La legge, codice legale, si presenta incapace di giustizia. È, sì, luce che rischiarava lo spirito, ma non dà la forza interiore per compiere ciò che si è visto. Inoltre è una tappa preparatoria alla salvezza: si conclude il suo regime transitorio con l'arrivo del Messia e Salvatore.

La legge, amore leale, evidenzia invece la novità portata dal Signore Gesù nella vita del credente: lo Spirito. Lo Spirito è la nostra legge, legge non estrinseca, ma legge interiore. È divenuta amore leale.

La trasformazione operata porta con sé forza nuova, concessa per il compimento della salvezza. Gesù comunica lo Spirito che trasforma la condizione debole e caduca, propria della carne. Trasfonde la sua forza. Nasce una nuova creatura.

Il vino di Cana diventa il simbolo della novità. Con questa nuova energia il cristiano inizia il cammino verso la Pasqua.

L'ascesi cristiana è lo spazio dato allo Spirito.

Gli ambiti della conversione

La novità della preghiera

Il primo cambiamento richiesto riguarda il rapporto con Dio e con la vita: la preghiera.

Giovanni, ancora in una maniera simbolica, esprime nel capitolo secondo del suo vangelo³ la sostituzione del tempio. Sarà la stessa persona del Salvatore il nuovo tempio, perché in lui abita in pienezza il Padre. La persona di Gesù, la Parola/progetto fatto uomo, diventa il luogo della preghiera e del culto.

Nel tempio di pietra in Gerusalemme si celebra lo sfruttamento del popolo. Di qui il gesto messianico di Gesù che espelle le pecore, figura del popolo.

Giovanni rende esplicita l'intenzione che lo guida nell'episodio: la sostituzione dell'antico santuario con Gesù-uomo (il suo corpo, secondo la teologia giovannea).

Le autorità del tempio, condannando a morte Gesù, condanneranno nello stesso momento il loro tempio alla rovina.

Con la sostituzione del tempio si verifica anche la sostituzione del culto. Giovanni si servirà, in questo caso, dell'episodio della Samaritana, nel capitolo quarto,⁴ per indicare quanto stava accadendo nella storia degli uomini.

¹ «Ci fu un matrimonio a Cana, una città della Galilea. C'era anche la madre di Gesù, e Gesù fu invitato alle nozze con i suoi discepoli. A un certo punto mancò il vino. Allora la madre di Gesù gli dice: "Non hanno più vino". Risponde Gesù: "Donna, perché me lo dici? L'ora mia non è ancora giunta". La madre di lui dice ai servi: "Fate tutto quello che vi dirà".

C'erano lì sei recipienti di pietra da circa cento litri ciascuno. Servivano per i riti di purificazione degli Ebrei. Gesù disse ai servi: "Riempiteli d'acqua!". Essi li riempirono fino all'orlo. Poi Gesù disse loro: "Adesso prendetene un po' e portatelo ad assaggiare al capotavola". Glieli portarono.

Il capotavola assaggiò l'acqua che era diventata vino. Ma egli non sapeva da dove veniva quel vino. Lo sapevano solo i servi che avevano portato l'acqua. Quando lo ebbe assaggiato, il capotavola chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono prima il vino buono e poi, quando si è già bevuto molto, servono il vino più scadente. Tu invece hai conservato il vino buono fino a questo momento".

Così Gesù fece il primo dei suoi segni miracolosi nella città di Cana, in Galilea, e manifestò la sua grandezza, e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,1-11).

«La ricchezza della sua grazia si è riversata su di noi, e noi tutti l'abbiamo ricevuta. Perché Dio ha dato la sua legge per mezzo di Mosè, ma la sua grazia e la sua verità sono venute a noi per mezzo di Gesù il Cristo» (Gv 1,16-17).

³ «La festa ebraica della Pasqua si avvicinava, e Gesù salì a Gerusalemme. Nel cortile del tempio trovò i mercanti che vendevano buoi, pecore e colombe. C'erano anche i cambiamonete seduti dietro ai loro banchi. Allora Gesù fece una frusta di cordicelle, scacciò tutti dal tempio, con le pecore e i buoi, rovesciò i tavoli dei cambiamonete spargendo a terra i loro soldi. Poi si rivolse ai venditori di colombe e disse: "Portate via di qui questa roba! Non riducete a un mercato la casa di mio Padre!".

Allora i suoi discepoli ricordarono la parola della Bibbia che dice: "L'amore per la tua casa è come un fuoco che mi consuma".

Intervennero alcuni capi ebrei e domandarono a Gesù: "Dacci una prova che hai l'autorità di fare queste cose". Gesù rispose: "Distrugete questo tempio! In tre giorni lo farò risorgere". Quegli replicarono: "Ci sono voluti quarantasei anni per costruirlo, questo tempio, e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma Gesù parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo e credettero alle parole della Bibbia e a quelle di Gesù» (Gv 2,13-22).

• «Gesù le dice: "Voi Samaritani adorare Dio senza conoscerlo; noi, in Giudea, lo adoriamo e lo conosciamo, perché Dio salva gli uomini cominciando dal nostro popolo. Ma credimi: viene

«Agli antichi culti rituali succede il culto con Spirito e lealtà, l'unico che il Padre accetta e ricerca. Poiché Dio è Spirito, cioè forza d'amore che spinge all'attività, il culto che desidera è che l'uomo, vivificato dal suo Spirito, assecondi il suo impulso con l'attività dell'amore.

Dar culto al Padre consiste pertanto nel diventare simili a lui con la pratica dell'amore leale, che comunica vita; si oppone al culto che dà morte ed è contrario alla verità».

Dio abita nell'uomo, non in edifici. Finisce con la presenza di Gesù nel mondo l'era del Dio dei templi. È iniziato il tempo del Dio degli uomini.

La stessa denominazione di «Padre» fa passare Dio e il rapporto con lui dalla sfera del sacro a quella della famiglia.

Dio si mette in relazione con l'uomo donandogli la vita, non esigendo morte. Non vi sono più due sfere, quella di Dio e quella della vita. La stessa esistenza, dedicata al bene degli altri, è il culto del Padre.

La «direzione spirituale» ha qui un amplissimo campo di lavoro e di impegno. Domanda una non facile ascesi. L'obiettivo non può essere fallito.

La novità della legge

Una figura tipica del vangelo di Giovanni è Nicodemo. È il simbolo dei molti che accostano il Signore, senza riuscire a entrare nella novità da lui portata.

Giovanni, nel capitolo terzo¹ del suo Vangelo, incentra la conversazione sul valore della legge, come norma di condotta e di fonte di vita,

il momento in cui l'adorazione di Dio non sarà più legata a questo monte o a Gerusalemme; viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio. Dio è spirito. Chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla verità di Dio". La donna gli risponde: "So che deve venire un Messia, cioè il Cristo, l'inviato di Dio. Quando verrà, ci spiegherà ogni cosa". E Gesù: "Sono io il Messia, io che parlo con te"» (Gv 4,21-26).

J. MATEOS - J. BARRETO, *Dizionario teologico del Vangelo di Giovanni*, Cittadella Editrice, voce «Tempio», p. 305.

«Nicodemo venne a cercare Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei un maestro mandato da Dio, perché nessuno può fare miracoli come fai tu, se Dio non è con lui". Gesù gli rispose: "Credimi, nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce nuovamente". Nicodemo gli disse: "Com'è possibile che un uomo nasca di nuovo, quando è vecchio? Non può certo entrare una seconda volta nel ventre di sua madre e nascere!". Gesù rispose: "Io ti assicuro che nessuno può entrare nel regno di Dio se non nasce da acqua e Spirito. Dalla carne nasce carne, dallo Spirito nasce Spirito. Non meravigliarti se ho detto: dovete nascere in modo nuovo. Il vento soffiava dove vuole; uno lo sente, ma non sa dire da dove viene, né dove va. Lo stesso accade con chiunque è nato dallo Spirito". Nicodemo disse: "Com'è possibile?". Gesù riprese: "Tu sei maestro in Israele e non capisci queste cose?"» (Gv 3,2-10).

come mezzo per impiantare una società degna degli uomini. L'osservanza della legge non è base per il regno di Dio, che sarà realizzato dal Messia con l'effusione e l'infusione dello Spirito.

Gesù afferma che l'uomo non può giungere a ottenere pienezza e vita tramite l'osservanza della legge, ma attraverso la capacità di amare. Solo con uomini capaci di amare fino alla morte si può costruire la vera società umana.

L'uomo senza amore è un fallito. La società senza amore è un'utopia irraggiungibile, un sogno che s'infrange nella prima luce del mattino, un desiderio incompiuto. La civiltà dell'amore ha bisogno dell'ascesi dell'amore e della carità fraterna.

La «direzione spirituale» è tutta orientata a far spazio allo Spirito e a raccogliere la nuova legge dell'amore. Non ha come compito primario la materiale osservanza di codici e di norme. Sospinge invece a costruirsi la legge interiore: lo Spirito è la nostra legge.

L'esodo dà una norma consolidata dal tempo per lasciarsi guidare dallo Spirito che viene e va, senza poterlo imbrigliare e possedere; è un'indicazione che vuole una seria ascesi.

La novità del sacramento

Un ulteriore elemento di riflessione giovannea potrà risultare utile nel contesto della dimensione ascetica di cui stiamo trattando: il rapporto Mosè-Gesù.

Nel suo Vangelo Giovanni sgretola un po' il mito di Mosè, riferendosi alle origini e al ruolo nei confronti suoi. 'Mosè non ha visto Dio,' non fu lui a dare il pane del cielo,' e il suo esodo fallì poiché coloro che uscirono dall'Egitto non riuscirono a vedere la terra promessa."

¹ «Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti. Chi viene dalla terra appartiene alla terra, e parla come un uomo di questa terra; chi viene dal cielo parla di ciò che ha visto e udito. Però nessuno accoglie la sua testimonianza. Chi invece la accoglie, riconosce e afferma che Dio dice la verità. L'inviato di Dio riferisce le parole di Dio; perché Dio gli ha dato tutto il suo Spirito. Il Padre ama il Figlio, e ha dato ogni cosa nelle sue mani. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna. Chi disubbidisce al Figlio non vedrà la vita: il castigo di Dio non si allontana da lui» (Gv 3,31-36).

² «Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unico di Dio, quello che è sempre vicino al Padre, ce l'ha fatto conoscere» (Gv 1,18).

³ «Io vi assicuro che non è Mosè che vi ha dato il pane venuto dal cielo. È il Padre mio che vi dà il vero pane venuto dal cielo. Il pane di Dio è quello che viene dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,32-33).

⁴ «I vostri antenati, nel deserto, mangiarono la manna e poi morirono ugualmente; invece, il pane venuto dal cielo è diverso: chi ne mangia non morirà. Io sono il pane, quello vivo, venuto dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà per sempre» (Gv 6,49-51).

Al Mosè, assolutizzato, si oppone nel vangelo di Giovanni il Figlio, in cui il Padre continua a parlare" e manifesta al mondo le vere esigenze del regno: l'accoglienza dello Spirito e l'adesione alla volontà del Padre espressa nel comandamento nuovo.

Nell'esperienza di ogni uomo c'è posto per il conflitto tra il provvisorio e il definitivo, tra il segno e la realtà, tra l'immediato e il sostanziale profondo.

La pigrizia è pronta a fare la sua scelta: ciò che è più facile. L'ascesi ricerca, invece, il più perfetto.

Ogni sacramento ha la funzione di riportare alla fonte. Ogni mediatore non può dimenticare che il punto finale del cammino non termina alla sua persona.

L'accompagnamento spirituale spesso invita a scoprire le intenzioni profonde delle scelte. Impegna a giocare tutta la propria vita per il Bene che ci ha tanto amati.

PARTE QUARTA

***LA PRATICA
DELL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE***

" «Io non parlo di mia iniziativa: il Padre che mi ha mandato, mi ha comandato quello che devo dire. Io so che l'incarico che ho ricevuto porta la vita eterna. Tutto quello che dico, lo dico come il Padre lo ha detto a me» (Gv 12,49-50).

7

il «direttore spirituale»

PREMESSA

Tutta la riflessione condotta ha più volte considerato la figura del direttore e della guida spirituale comunitaria. È giunto il momento di raccogliere in maniera più organica gli elementi opportuni.

Ci sono due estremi nel vivere il ruolo di direttore spirituale: la scientificità e professionalità dell'approccio, oppure lo spiritualismo disincarnato.

Il primo dimentica che ci si trova di fronte a un'arte-dono, per cui lo Spirito Santo ha una sua effettiva e rilevante parte, e a un servizio ai fratelli, a un ministero effettivo che bisogna assumere anche interiormente, a una vocazione da riconoscere e realizzare.

Il secondo rischia di mettere tra parentesi la responsabilità insita nella richiesta di essere «direttore spirituale» di un giovane, e demanda tutto all'azione dello Spirito, facendo mancare le mediazioni necessarie, non preoccupandosi di acquisire le abilità indispensabili, come richiede ogni servizio.

È facile trovare, presso tutti gli autori, indicazioni pratiche delle virtù indispensabili al «direttore spirituale».

Già il Catechismo Romano, sorto all'indomani del Concilio di Trento, parlò di «santità di vita», «competenza dottrinale», «sicurezza di giudizio».

Teresa d'Avila, che va considerata come una sicura maestra di spirito, segnalò come necessari i seguenti tre elementi: circospezione, intelligenza, esperienza.

Francesco di Sales, di cui abbiamo già fatto parola, richiede carità, scienza e prudenza.

I tre nomi richiamati convergono in alcuni aspetti e denotano esigenze di fondo.

Non può essere passata sotto silenzio la richiesta della scienza o dell'intelligenza, cioè della capacità di guardare gli avvenimenti, compren-

dendoli a partire dal loro centro e cogliendo la loro sostanza religiosa; di avvicinare le persone e percepire i movimenti interiori e quelli dello Spirito che albergano dentro i cuori.

La richiesta di prudenza, tipica virtù di chi è chiamato a decidere, non è disgiunta dalla capacità di adattamento alle persone, alle situazioni e agli obiettivi concreti da raggiungere.

L'autorevolezza del «direttore spirituale» non è un punto di partenza, ma il risultato di un faticoso lavoro di qualificazione e di trasparenza al dono di Dio che abita in lui e negli altri. Solo l'autorevolezza dà la possibilità di entrare nella vita di un fratello e di vivere senza curiosità e senza apprensione una condivisione di problemi e di prospettive non sempre facile.

LA PERSONA DEL «DIRETTORE SPIRITUALE»: IL SUO VOLTO INTERIORE

C'è un volto interiore che definisce il suo animo e impegna il suo sforzo di qualificazione spirituale.

Alla sequela del Cristo, autore e perfezionatore della fede, è chiamato a vivere intensamente l'esperienza teologale della fede, della speranza e della carità.

Le realtà contenute nelle parole tipiche della vita cristiana acquistano, nel contesto dell'accompagnamento spirituale, risonanze particolari, sottolineando esigenze legate al servizio specifico.

Fede è accettazione della vita.

L'incontro spirituale tra due credenti è sotto il segno della vita. Il primo atteggiamento non può non essere che l'accoglienza di ciò che lo Spirito opera, della vita che cerca le sue espressioni anche semplici e minuscole.

Fede è stupore di fronte alla vita.

L'incapacità di meravigliarsi manifesta aridità interiore, comprensione inadeguata della storia e delle persone, senso di superiorità e di indifferenza. Siamo agli antipodi del servizio da rendere.

«Eccoci dunque posti di fronte a questa grande folla di testimoni. Anche noi quindi liberiamoci da ogni peso, liberiamoci dal peccato che ci trattiene, e corriamo decisamente la corsa che Dio ci propone. Teniamo lo sguardo fisso in Gesù: è lui che ci ha aperto la strada della fede e ci condurrà sino alla fine» (Eb 12,1-2).

Lo stupore fa parte del bagaglio della guida perché aiuta ad affrontare ciò che sta davanti con occhi pieni di attesa, e con la capacità di strappare il velo che ricopre il potenziale che altrimenti resterebbe nascosto.

Fede è svelamento della vita.

Dire sui tetti ciò che si è scoperto nel silenzio. Esprimere le ricchezze della propria esperienza, in una comunicazione che è partecipazione di Dio.'

La vita non è un dato statico e immobile. È un mistero che si rivela nell'incontro continuo tra l'uomo e il suo mondo.

La «direzione spirituale» esige questa prima e fondamentale qualifica circa la fede: per il direttore e per il «diretto». La vita ha bisogno che le si dia credito e fiducia.

Speranza è il valore' della fede.

Che fede e speranza siano le due facce della stessa medaglia della vita cristiana, non abbiamo dubbi. Ma chi ci rassicura del valore genuino della medaglia? È costruita con materiale prezioso, oppure è una moneta falsa?

Il criterio di verifica è la speranza che suscita. E la speranza cristiana non è vuota. È la certezza di ciò che si crede.

Speranza è sapersi sganciare da ogni forma di possesso. Il legame tarpa le ali, taglia le gambe, appesantisce il passo, abbassa lo sguardo, distoglie il cuore, toglie l'entusiasmo. Ogni forma di possesso provoca questi dissesti: possesso di cose materiali, ma anche il possesso delle realtà spirituali. Vivere liberi è cercare la speranza.

Speranza è la forza dell'esodo.

Ogni terreno ignoto ci diventa temibile e nemico. Solo la speranza di un esito al cammino che si inizia fa trovare la forza di continuare ancora.

Nella «direzione spirituale» il camminare è all'ordine del giorno, è parte integrante dell'esperienza.

«Vi annunziamo la vita eterna che era accanto a Dio Padre e che il Padre ci ha fatto conoscere. Perciò parliamo anche a voi di ciò che abbiamo visto e udito; così sarete uniti a noi nella comunione che abbiamo con il Padre e con Gesù Cristo suo Figlio» (1 Gv 1,2-3).

«Noi dunque predichiamo che Cristo è risuscitato dai morti. Allora come mai alcuni tra voi dicono che non v'è risurrezione dei morti? Ma se non c'è risurrezione dei morti, neppure Cristo è risuscitato! E se Cristo non è risuscitato, la nostra predicazione è senza fondamento e la vostra fede è senza valore. Anzi finiamo per essere falsi testimoni di Dio, perché, contro Dio, abbiamo affermato che egli ha risuscitato Cristo. Ma se è vero che i morti non risuscitano, Dio non lo ha risuscitato affatto. Infatti se i morti non risuscitano, neppure Cristo è risuscitato. E se Cristo non è risuscitato, la vostra fede è un'illusione, e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche i credenti in Cristo, che sono morti, sono perduti. Ma se abbiamo sperato in Cristo solamente per questa vita, noi siamo i più infelici di tutti gli uomini» (1 Cor 15,12-19).

Un direttore disperato è una contraddizione. È come pensare a una guida alpina con le gambe amputate!

La carità è disponibilità incondizionata.

Saranno in molti ad avere fiducia in colui che sa andare fino in fondo, nell'esperienza delle persone che incontra. Se sa vivere l'ansia apostolica anche per uno solo, accompagnandosi fraternamente sulla sua strada e lasciandosi coinvolgere nella ricerca, sarà anche capace di non calcolare la fatica e l'impegno che deriveranno: li accetterà con gioia.

La carità è quindi sincero interessamento.

Andare dietro la pecorella smarrita costituisce un servizio verso quelli che sono stati lasciati a se stessi. Non è la solitudine il problema principale, quanto l'indifferenza degli altri, e l'indifferenza verso gli altri.

La carità è cercare il volto di ciascuno.

Ogni persona è un mondo, non solo ha un suo mondo. Entrarvi non è facile se non dimenticando i propri interessi e le vedute legate troppo alla realizzazione di sé.

Affermare che la «direzione spirituale» si nutre di carità è dire ancora poco. Nasce dalla carità e conduce verso l'amore più pieno. In questo senso è condizione previa e risultato dell'amore verso il proprio fratello.

LA PERSONA DEL «DIRETTORE SPIRITUALE»: IL SUO VOLTO ESTERIORE

È evidente che non si parlerà dei gesti materiali che sono richiesti al «direttore spirituale». Per volto esteriore s'intende la sostanza del comportamento così come può essere osservato dall'esterno. Esteriore non è sinonimo di superficiale. Esteriore non esclude l'animo, anzi lo presuppone come sua fonte e motivazione.

Alla sequela di Cristo mediatore della salvezza, ⁴ il «direttore spirituale» realizza l'umiltà del credente al di là della risposta dell'esperto. Il rapporto che si crea tra l'umiltà e la qualificazione costituisce ciò che è stato chiamato il volto esteriore. Tre caratteristiche emergono, in modo evidente, collegate con la virtù dell'umiltà, di cui sono l'espressione operativa.

È uno vicino, ma non catturato; dentro, però marginale. Con altra

⁴ «Perché uno solo è Dio, e uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini: l'uomo Gesù Cristo. Egli ha dato la sua vita come prezzo del riscatto di tutti noi. A questo modo, nel tempo stabilito, egli ha dato la prova che Dio vuol salvare tutti gli uomini» (1 Tm 2,5-6).

parola: è una persona concreta, con i piedi per terra, conoscitore delle reali possibilità di servizio.

Un fatto è certo nella coscienza di tutti, compreso chi è chiamato ad essere «direttore spirituale»: il servizio di accompagnamento e di orientamento risulta essere necessario più di quanto non si creda.

Una seconda certezza non può essere assente dall'esperienza: il centro della vita, per ciascun credente, è posto al di fuori della propria stessa vita. Si gravita altrove. L'ago della bussola interiore è orientato verso le regioni di Dio.

Concretezza e umiltà si realizzano nella maturità umana di chi serve un altro fratello. Per questo si sente vicino ed evangelicamente prossimo, ma sempre un po' marginale. Il centro è occupato già da un'altra presenza da scoprire e manifestare. Partecipa cordialmente, ma sa che non può e non deve essere catturato da ciò che un altro vive in proprio e con piena responsabilità. Viene chiesta una difficile maturità. Bisogna imparare a vivere un armonioso equilibrio in continua variazione.

È uno polivalente-non eroico, trascinatore-senza incantare. L'ardita composizione di forze può anche esser detta con altra formula: disposto a ricevere tutto come dono.

La qualificazione di cui gode lo pone nella felice situazione di dare, di dare con generosità. Non lo esime però dal ricevere. Incontrare un altro è sempre mettersi nella possibilità di ricevere un dono: se si è attenti e aperti.

Non manca di strumenti utili a creare clima di simpatia e di condivisione. Sa le parole giuste per suscitare l'entusiasmo e la gioia della sequela. Ma non ha pretese. Non aspetta risposte ad ogni costo. Non si sente offeso quando manca il risultato sperato.

Il servizio senza condizioni è l'espressione più matura dell'umiltà di chi dirige.

È uno qualificato-ospitale, professionista-non manipolatore. Chiunque lo avvicina trova in lui un amico. Non ci sono le barriere della psicologia, e neppure quelle della distanza culturale. L'ospitalità è il tratto più significativo. È per natura accogliente. È accogliente per il servizio che deve rendere. Accoglie come sacramento della misericordia di Dio.

Non sfrutta ai fini di manipolazione la fiducia di cui è depositario. Non addormenta le coscienze in nome della sua capacità di aiuto e di soluzione dei problemi.

È invece un suscitatore di responsabilità. La dignità della persona chiede che ciascuno sia responsabile primo e definitivo di se stesso.

La condivisione nel lavoro è la manifestazione più matura dell'umiltà del direttore spirituale.

LA FUNZIONE DEL «DIRETTORE SPIRITUALE»

Non è necessario dilungarsi nella presentazione di questo aspetto, perché quanto precede è già una determinazione sufficiente e concreta. Bastano due espressioni sintetiche per ricordare le funzioni essenziali, da ravvivare continuamente.

Il «direttore spirituale» è attivatore di processi interiori che portano alla valorizzazione del vissuto personale.

È mediatore di comunità, perché si colloca come nodo e incrocio di una rete di rapporti.

A partire da quest'ultima osservazione è utile riflettere ancora un momento sul rapporto «direttore spirituale» e comunità per ricavarne alcune leggi essenziali di vita.

Anzitutto, una personalità non si forma isolatamente, ma solo all'interno di una comunità. La struttura della personalità dell'uomo cresce non solo dall'interno verso l'esterno, ma ugualmente dall'esterno verso l'interno, dall'ambiente circostante, civile e sociale, verso la propria maturità o immaturità.

Noi stiamo ragionando sulla «direzione spirituale» che privilegia il rapporto direttore-discepolo. Ma da parte del primo non va trascurato il rapporto con la comunità.

Da un punto di vista psicologico e teologico, inoltre, si può affermare che è sempre pericoloso, e spesso falso, edificare su un maestro isolato tutto l'edificio sia umano che cristiano. Non si è generalmente chiamati a vivere da eremiti la propria esistenza.

L'osservazione compiuta induce a concludere che per far risultare efficace un rapporto a dimensione «tu a tu» è indispensabile inserirlo tra molte altre forme di accompagnamento e di orientamento.

Infine, non andrebbe mai dimenticata l'insistenza contenuta nel capitolo 71 della Regola di san Benedetto. L'obbedienza nella vita cristiana è essenzialmente un legarsi insieme nella comunità, un obbedirsi reciprocamente. Questo rende tutti fratelli impegnati nello stesso cammino e alla ricerca del comune Signore che parla attraverso il sacramento che è l'uomo.

PREMESSA

La storia e l'esperienza mostrano che la strada che porta a Dio passa attraverso diversi fattori. Non dipende unicamente dal maestro quale unica causa. Non si realizza solamente nel dialogo educativo e spirituale.

Va riconosciuta anzitutto una tripolarità che di continuo emerge dall'agiografia: la perfezione è legata alla comunità, alla tradizione e a un maestro vivente.

La comunità è come il seno materno che accoglie per dar vita, perché la vita cresca, perché si possa ritrovare la forza di continuare il cammino anche quando la difficoltà quotidiana investe l'esistenza. Il cammino è sempre compiuto dalla comunità, e in una comunità di fratelli.

La tradizione è l'ambiente culturale che trasmette le ricchezze acquisite nel tempo. Nella tradizione nasce il primo dialogo tra le esigenze di fedeltà e il bisogno di innovazione. Dalla tradizione si sviluppa con sicurezza l'itinerario che porta in regioni inesplorate della vita cristiana, e da essa si assume la forza per confrontarsi con quanto di nuovo viene emergendo dalla vita dell'umanità.

Il maestro vivente, con la pazienza tipica che gli deriva dall'ancoraggio alla comunità e alla tradizione, aspetta la maturazione dei tempi e dei cuori; con la misericordia che ricava dall'esperienza personale del Dio accondiscendente, sa inquietare le persone perché non subiscano passivamente il dono del Signore; con la fantasia necessaria a chi vuole essere educatore e profeta di tempi migliori, sospinge celermente richiedendo la massima tensione verso la perfezione a cui si è chiamati.

D'altra parte il dialogo non è l'unico strumento. Risulta, però, essere privilegiato, per la funzione che riveste nella vita dell'uomo la parola. Svela ed evoca. Interpella e risponde. Divide e chiarisce. Apre orizzonti e indica sentieri. È idea e cosa nello stesso tempo.'

¹ Potrà essere utile approfondire il significato della parola e perciò del dialogo: ci si riferisca a M. Poix, *Quale uomo? La ricerca di modelli*, Ed. Piemme, Casale Monf. 1985, pari. pp. 33-35.

La parola parlata ha la sua importanza innegabile. Non va trascurato il peso della parola scritta: basti pensare alla Scrittura, che noi chiamiamo la Sacra Scrittura.

Nel contesto presente interessa richiamare le funzioni principali del dialogo educativo-spirituale. La funzione globale è far passare da un rapporto di dipendenza ad un rapporto di reciprocità e di accompagnamento spirituale. Le funzioni particolari verranno raccolte attorno a quattro nuclei.

La conclusione del precedente capitolo richiama la necessità dell'aspetto comunitario. Qui si vuole dire dell'importanza dell'aspetto personale, motivandolo in modo vario.

Gli spazi personali sono insostituibili: varieranno con l'età e con la maturazione progressiva, ma non potranno essere mai pienamente cancellati. La fede si riporta sempre alla persona e alla sua coscienza. Bisogna essere attenti a non trasformare lo spazio personale in «individuale» e chiuso al resto del mondo.

In taluni casi e in particolari momenti gli spazi personali sembrano l'unica possibilità per introdurre cambi di comportamento e assicurare consolidamento a scelte appena germinate. La conversione è sempre anche conversione all'altro, ma non si dà mai nella fede una «conversione per procura» o per «sostituzione di persona». O ci si trova di fronte a una conversione personale, oppure manca ogni forma di conversione.

La storicità della fede, poi, come riformulazione della propria identità nel contesto di una cultura e perciò di una identità collettiva, chiama in causa la responsabilità personale del singolo credente. Quando si offuscano il senso e il valore della persona, è facile anche ogni forma di oppressione. La storia recente e passata insegna.

Infine, la prevalente dimensione educativa nel rapporto con i giovani esige che si curi l'incontro interpersonale. Non bisogna assolutizzarlo ed enfatizzarlo. Le ricerche degli studiosi in campo richiamano l'urgenza di non fermarsi al solo incontro personale: la vita di gruppo e di comunità ha una sua rilevanza nella storia della fede e della vocazione.

PRIMA FUNZIONE: ACCOGLIENZA RECIPROCA

Il dialogo ha una funzione mediatrice insostituibile. Un dialogo che si fa ragionevole nell'accoglienza e nell'ascolto vicendevole.

L'accoglienza ha una sua intelaiatura, composta di calda accettazione dell'altro, di sintonia sulla stessa lunghezza d'onda e d'interessi, rispetto

pieno e continuamente rinnovato della libertà dell'altro, assenza di ogni giudizio che tolga la possibilità d'appello e di interpretazione adeguata alle circostanze. «Il dialogo spirituale non è solo problema di sincerità, ma anche di autenticità, in modo che l'io che parla non perda contatto con le sue radici più profonde. La riformulazione paritaria di quanto si è ascoltato favorisce questa più vasta percezione di se stessi».2

Un'accoglienza così costruita aiuta ad evitare una forma di spiritualismo che razionalizza in modo angelico ogni rapporto, quanto la possibilità di fondere e confondere i due soggetti in questione. Una familiarità di amicizia incapace di assumere la situazione vitale dell'altro non riuscirà a stabilire nessun dialogo, ma si ridurrà a un monologo.

È evidente che, in proporzione dell'accoglienza che ciascuno riserba all'altro, cresce la superficie di esperienza umana che si espone al rischio della comunicazione. Ma non è solo rischio, è anche ricchezza.

Oltre che ragionevole, il dialogo spirituale si fa ragionato. Prende in considerazione i bisogni che tutti avvertono, quali il bisogno di sicurezza, di autonomia, di amore e di sentirsi riamati, di comprensione e di riuscita; considera le attese che le circostanze e la situazione personale e il dialogo stesso suscitano, perché illuminati dall'esigenza educativa, costantemente riportati alle indicazioni evangeliche, ci si orienti nelle scelte della vita e negli impegni quotidiani.

Dentro queste coordinate prende avvio quel dialogo che si fa reale comunicazione di vita. Di qui la proposta cristiana per un cammino che impegni evangelicamente.

SECONDA FUNZIONE: ILLUMINAZIONE VICENDEVOLE

Il dialogo spirituale cerca di collocarsi lucidamente nel «qui e ora» del rapporto. È una delicata funzione di svelamento. Si tratta di prendere coscienza, in modo sempre più chiaro, del proprio mondo interiore.

Per questo il rapporto che si instaura nel dialogo spirituale non può essere abbandonato alla spontaneità. Richiede che si cerchi di far luce sul reale. E questa luce è tanto più urgente quanto più si comprende che attraverso il rapporto umano emergono molti aspetti della situazione personale della fede.

² J. GARCIA-MONGE, *Il dialogo spirituale e la terapia*, in «Concilium» 1974/9, p. 75.

Volendo tratteggiare un itinerario possibile, le tappe possono essere così presentate.

Anzitutto, esprimere la volontà risoluta di porre al centro lo sviluppo del discepolo, al di là di altre preoccupazioni e hobby. Interessano i valori riconosciuti, umanamente e religiosamente. Ma non saranno valori se non verranno vissuti in libertà.

In secondo luogo, consolidare la convinzione che quanto più il discepolo progredisce, tanto più il «direttore spirituale» dovrà mettersi da parte, e da «maestro» diventare «compagno» di viaggio e forse anche «discepolo».

Infine, l'illuminazione arriverà spontaneamente fino all'apertura verso la trascendenza e al riconoscimento dell'unico maestro di vita per ciascun uomo: giungerà all'affermazione di Gesù-Maestro.

È così risolto anche un problema che spesso si presenta: la traslazione (transfert). La dipendenza si dissolve. La reciprocità si approfondisce. Il cammino tra fratelli è agevolato.

TERZA FUNZIONE: TESTIMONIANZA PERSONALE

Il dialogo spirituale assolve a una terza funzione: quella della testimonianza.

Qualificare il dialogo con i termini «educativo-spirituale» evidenzia due caratteristiche importanti, soprattutto parlando della direzione spirituale dei giovani.

È un dialogo asimmetrico, perché si fa propositivo e inquietante.

È propositivo, perché offre l'esperienza personale del cammino già compiuto; e perché non si accontenta di registrare i dati e le informazioni, ma introduce elementi sempre nuovi che spingono a sintesi più avanzate e a realizzazioni più complete. La fede è dono: perciò si presenta anche come un imprevisto, e una novità non pensata, un dato sconvolgente i piani già sognati.

Nell'asimmetria non sono sufficienti le parole, che vengono collocate in una zona proibita all'accesso, se mancano le parole compiute. L'asimmetria è accettata nella testimonianza personale. La testimonianza, prima di trascinare, inquieta, ponendo continui interrogativi che non possono essere elusi. Si è chiamati in causa dalla testimonianza altrui.

È un dialogo provvisoriamente asimmetrico.

La compagnia tende a rendere somiglianti e a superare le distanze

legate alla diversità di origine, di esperienza e di realizzazioni. Vuole diventare comunicazione di vita. La testimonianza si fa contagiosa. La fragile passerella della testimonianza permette il facile passaggio dalle parole agli impegni.

La testimonianza è carica della potenza dell'annuncio che il Signore è Signore della propria vita. La testimonianza abilita a vivere il servizio della «direzione spirituale» come itinerario personale di generosità al dono di Dio.

QUARTA FUNZIONE: IL DISCERNIMENTO DELLO SPIRITO

Interessa richiamare l'esigenza che il dialogo educativo-spirituale sia vissuto come aiuto al discernimento e introduzione alla preghiera.

Il discernimento non è una tecnica da imparare sui libri, ma un'educazione del giudizio, cioè una lenta educazione che unifica la persona in una scala di valori.

Discernimento è una ricerca, non una semplice attesa, del compimento del disegno divino sulla vita personale o del gruppo.

Discernimento è capacità interiore di cogliere «qui e ora» il suggerimento che nasce dalla vita, dalla presenza di Dio, dal bisogno dei fratelli, allo scopo di scegliere evangelicamente il da farsi.

Il dialogo educativo-spirituale è certamente una parte significativa e determinante della ricerca: ne è la parte costitutiva.

Sul tema del discernimento si dirà ancora in seguito, quando si presenteranno le forme comunitarie di guida spirituale.

Il dialogo che apre al discernimento immette nella preghiera. Una preghiera non di formule, di pratiche, di parole, ma una preghiera legata alla scoperta del Signore che opera nella grande storia che salva, ma anche nella piccola personale storia di salvezza. Una preghiera che cerca la vita, che dà senso al quotidiano, che fa prendere coscienza della propria realtà di figlio di Dio, partecipe alla costruzione del **Regno di Dio**.

9

*forme comunitarie
di guida spirituale con i giovani*

Saranno prese in considerazione tre forme diverse di accompagnamento spirituale comunitario, o animazione comunitaria.

Non è possibile entrare nei dettagli del loro funzionamento, perché ciò richiederebbe molte pagine a commento. Si rimanda il lettore desideroso di approfondire l'argomento a volumi specializzati.¹

IL GRUPPO «SACRAMENTO» DI CHIESA PER I GIOVANI

Il gruppo giovanile è senz'altro il primo ambiente vissuto come guida spirituale comunitaria dai suoi componenti. La comunicazione che si stabilisce ha la funzione specifica di educare e guidare nella crescita e nella maturazione.

Parliamo qui del gruppo educativo animato.

«Un gruppo è animato quando i suoi processi sono arricchiti da una particolare qualità aggiunta, che trasforma tutto radicalmente dal di dentro. Si potrebbe sintetizzare questa qualità dicendo che il gruppo diventa protagonista principale dei processi che lo riguardano.

¹ PER L'ANIMAZIONE COMUNITARIA:

P. GRIEGER, *Partecipazione e animazione comunitaria*, vol. I e II, Ancora, Milano 1982; ID., *La formazione permanente*, ivi, 1985; ID., *La creatività: strumento del rinnovamento. Applicazioni comunitarie*, Ed. Paoline, Alba 1970; ID., *L'animazione comunitaria*, Ed. Paoline, Alba 1975.

PER L'ANIMAZIONE DEI GRUPPI GIOVANILI:

M. CoMoouo, *Il ciclo vitale del gruppo di animazione*, Elle Di Ci, Leumann 1987; F. FLORIS, *Animazione dei giovani, proposta e metodo nei quaderni*, in NPG, «Quaderni dell'animatore», Q 20, Elle Di Ci 1985; M. Pou.°, *Il gruppo come luogo di comunicazione educativa*, Elle Di Ci 1988; ID., *L'animazione culturale dei giovani, una proposta educativa*, Elle Di Ci 1986; R. TONELLI, *Gruppi giovanili e esperienza di chiesa*, LAS, Roma 1983.

PER LA REVISIONE DI VITA:

M.D. CHENU, *I segni dei tempi*, in *La chiesa nel mondo contemporaneo*, Queriniana, Brescia 1966; G. NEGRI - R. TONELLI, *Linee per la revisione di vita. Traccia di un'esperienza cristiana*, Elle Di Ci 1972; C. PERANI, *La revisione di vita strumento di evangelizzazione*, Elle Di Ci 1962.

Con lo stesso titolo si potranno trovare molte pubblicazioni dell'Azione Cattolica, degli Scout e della GiOC.

LA REVISIONE DI VITA (RdV)

Viene assicurata da tre elementi tra loro interagenti:

- il gruppo viene considerato soggetto di formazione;
- viene utilizzato il metodo di gruppo nei processi formativi;
- un animatore, con funzione e compiti specifici, attiva all'interno del gruppo un itinerario caratteristico di crescita».2

Nel contesto specifico il gruppo non è visto in termini strumentali, ma è considerato soggetto, a tutti gli effetti. Sono necessarie alcune condizioni previe. Le condenso in cinque caratteristiche.

Prima: il gruppo è realmente soggetto quando è un organismo vivente, la cui vitalità trova il criterio di verifica nella capacità di elaborare cultura e di dar vita a un preciso modo di educare.

Seconda: tutti nel gruppo devono sentirsi educatori, perché ciascuno ha qualcosa da scambiare con gli altri appartenenti al gruppo.

Terza: la presenza dell'animatore è legata alla funzione di interprete autorevole della volontà educativa del gruppo come insieme. Cioè il gruppo stesso affida ad alcuni un compito specifico educativo in quanto rappresentativi e simbolo della loro volontà educativa.

Quarta: l'animatore presente nel gruppo svolge un ruolo primario nei confronti della memoria storica e culturale, cui tutti si riferiranno nella formulazione della propria identità.

Quinta: l'animatore scatena all'interno del gruppo tutti quei processi che moltiplicano le forze reali educative presenti nel gruppo.

Questo genere di gruppo è per i giovani una vera esperienza di Chiesa, essendo esso stesso «sacramento di Chiesa». Non è certamente «la» Chiesa, ma è Chiesa.

In seno al gruppo i giovani oggi trovano il modello di identificazione, la forza per il cambiamento, purché accolti e sostenuti dalla comunità più vasta. Nel gruppo poi consolidano le loro scelte, attraverso la circolazione dei valori, che costituisce la vita del gruppo.

In questo servizio il gruppo non usurpa a nessun'altra istituzione un compito che non gli spetta. Dona il suo apporto qualificato nell'insieme degli strumenti educativi di cui una comunità gode. Ma in qualche modo si presenta come il riformulatore generale di tutti gli altri strumenti a disposizione.

Al di dentro di questo clima e di questo ambiente si creano i momenti di guida spirituale per l'insieme e di «direzione spirituale» per il singolo.

Molto si è scritto sul tema e tanta parte della formazione dei gruppi giovanili, abitualmente definiti «impegnati», negli anni immediatamente decorsi, è legata alla RdV.

Alcuni gruppi e movimenti l'hanno accolta con molto fervore e ne hanno fatto lo strumento principe per la crescita umana e cristiana, in particolare dei giovani.

È necessario limitarsi ad alcuni cenni, che saranno presentati in forma schematica e... quasi catechistica, cioè con domanda e risposta, per motivi di immediatezza e semplicità.

Che cosa è, anzitutto, la RdV?

Un'espressione di P. Congar dice bene il senso generale della RdV: è un'originale creazione laicale, «frutto e segno nello stesso tempo della ricostruzione di un uomo cristiano».

È una forma caratteristica di animazione spirituale. È contemporaneamente tre realtà:

un'educazione alla fede partendo dai fatti;

— un cammino spirituale compiuto in gruppo;

— un'illuminazione comunitaria derivata dal Vangelo.

«Ciò che specifica la RdV in quanto metodo radicato nella spiritualità dell'impegno apostolico è la riflessione cristiana fatta in comune al fine di acquisire una visione della vita quotidiana in sintonia con lo sguardo con cui il Padre guarda il mondo, in vista della realizzazione del suo piano di salvezza. Si tratta di un "secondo sguardo" sulla realtà, uno sguardo di fede viva, che mette in rilievo il valore che ha la vita profana agli occhi di Dio e rivela la chiamata divina insita negli avvenimenti del quotidiano. Questo secondo sguardo permette al credente di unire organicamente la fede e la vita, e diventa così la base operativa per l'attività apostolica».3

Qual è l'itinerario che suggerisce?

Restano fondamentali tre momenti ben determinati:

— vedere/giudicare/agire;

— incontro/verifica/impegno;

— realtà sperimentata/realtà trasfigurata nella fede/realtà trasformata nella realtà;

E. MAIOLI - J.E. VECCHI, *L'animatore nel gruppo giovanile, una proposta salesiana*, Elle Di Ci 1988, pp. 61ss.

S. SPINSANTI, *Revisione di vita*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Ed. Paoline, Roma 1979, p. 1334.

— vedere/capire/collaborare.

Espressioni diverse per indicare un comune cammino.

Vedere

È il passaggio dal «concreto visibile» al «concreto invisibile». Il primo è rappresentato da un fatto successo, da una situazione di vita, da un'esperienza interrogante.

Il secondo è la ricerca attenta e amorevole del Signore della storia che si nasconde nelle nicchie della vita. Ritrovare lui presente nel fatto, nella situazione, nell'esperienza è il passo decisivo per tutto il resto del cammino.

È il momento dell'analisi. È un momento informativo di tipo personale, comunitario, istituzionale, strutturale. Bisogna imparare a prendere visione.

«Lo scopo dell'analisi non è quello di elaborare una soluzione tecnica del problema posto, ma di sostenere la nostra meditazione, di situarci nel nostro cammino verso il Signore e di condurci ad orientare il nostro comportamento.

È il significato religioso del fatto ciò che interessa. Noi crediamo che ad ogni istante Dio è presente ed agisce nel mondo e tra gli uomini. Ma noi sappiamo che l'efficacia della sua azione è subordinata alla buona volontà offerta dall'uomo».

Giudicare

È il passaggio dal «concreto invisibile» al «concreto vissuto». La riflessione e l'impegno operativo hanno come compito di far approdare verso la coscientizzazione, il cui frutto migliore è il ritrovare il concreto invisibile.

Il concreto vissuto invece risponde all'invito di impegnarsi, di collaborare attivamente, di rispondere alla chiamata di Dio come emerge dalla vita stessa.

La valutazione è la ricerca dei valori, non delle aspirazioni, è il giudizio che si esprime sulle realtà, è la lettura ispirata dal Vangelo del Signore.

¹ *Bollettino Azione Cattolica Italiana, 1960-1961, citato in J BOUDUELLE, La revision de vie. Situation actuelle, Paris 1965.*

Il confronto con la parola del Signore, con l'esperienza della sua vita e della prima comunità credente, la ricerca interpellante della presenza di Dio nella storia guidano la valutazione.

Agire

È l'assunzione concreta e cosciente di un impegno cristiano nella Chiesa e nel mondo, mediata da una prolungata meditazione sui valori, perché non siano assunti in modo meccanico, ma interiorizzati responsabilmente.

È la militanza specifica e sociale.

Si assume in proprio, come singolo e come gruppo, un'azione che manifesti il cammino percorso.

LA PRATICA DELLA RdV

«Importa moltissimo avere presenti le domande-chiave che portano avanti il discorso: qui è il nocciolo della sperimentazione:

Vedere (incontro)

(Constatazione, diagnosi.)

(Tre passi:

— dal fatto esteriore all'uomo interiore;

— dall'individuo alla società;

— dall'umano al divino.)

(Il segno ** indica che il testo va pronunciato da chi dirige.)

1 ° passo: ** Andiamo dal fatto esteriore all'uomo interiore.

** Quale fatto della nostra vita vogliamo revisionare alla luce della fede questa settimana?

(Alcuni propongono - Scelta di un fatto - Esposizione rapida.)

(Es.: Andrea è scappato di casa.)

** Che cosa vogliono in realtà i protagonisti di questo fatto? Quali stati d'animo sono qui presenti?

(Motivi, aspirazioni, reazioni, tendenze; scelta dell'aspetto principale.)

(Es.: Intolleranza, ribellione, voglia di libertà, curiosità; aspetto principale scelto: voglia di libertà.)

** Abbiamo anche noi gli stessi sentimenti.
(Solidarietà con i protagonisti del fatto; sentire il fatto come affare anche nostro.)

2° passo: ** Ora dall'uomo all'umanità.

** Conoscete altri fatti simili a questo? (esposizione rapide.)

** "Si tratta dunque di un fatto tipico, dove ci ritroviamo un po' tutti noi uomini".

** Chi può aver influito sul protagonista?

(Scoperta delle responsabilità sociali: famiglia, amici, chiesa, datori di lavoro, scrittori, ecc.)

3° passo: ** E ora dall'umanità al divino.

** Ricordiamoci che in ogni fatto è Dio a darci «la vita, il movimento, e l'esistere» (At 17,28).

** Che cosa allora dà Dio agli uomini in questo fatto?
(Valori creati.)

** Che cosa invece è dato dal peccato?
(Deformazioni, distorsioni.)

** E noi, che parte abbiamo in tutto ciò?

Capire (verifica)

(Scoperta delle intenzioni e del piano di Dio: si apre la Bibbia.)

(Tre passi:

- le intenzioni di Dio;
 - i piani di Dio;
 - l'opera di Dio.)
-

1° passo: ** Vediamo le intenzioni di Dio.

** Come si comportò Gesù in situazioni simili?

(Qualche fatto, breve indicazione dell'analogia col fatto in esame.)

** Con quali intenzioni allora Dio è presente e operante in questa situazione?

(Attenzione all'amore divino: salvifico e perdonante.)

(Es.: "Non voglio che il peccatore muoia, ma che si converta e viva" (Ez 33,11) - Non spezza la canna incrinata... - Ricerca la moneta perduta, la pecorella scappata...)

2° passo: ** Vediamo il Piano di Dio.

** Quale progetto ha Dio per salvare la situazione?

(Il sacerdote completerà i vari accenni dei partecipanti delineando in sintesi tutto il Piano di Dio: Incarnazione [Dio interviene e fa proprio il problema dell'uomo] - Pasqua [morte o liberazione dolorosa dal male, risurrezione o sviluppo ed elevazione dei valori umani] - Pentecoste [invita a collaborare per mettere tutti e tutto "in contatto col mistero pasquale" (GS 22)] - Parusia [opera progressivamente, al passo con la storia, e in modo misterioso fino al Giorno della piena glorificazione].)

Si ricordi di applicare tutto ai protagonisti del fatto.

** Quale punto del Piano di Dio vogliamo approfondire?
(Analisi di un punto particolare secondo i programmi.)

3° passo: ** Vediamo l'opera di Dio.

** Qual è l'azione attuale di Dio per salvare la situazione?

(Il sacerdote completa accennando alla S. Messa e al suo prolungamento che è la grazia attuale, operante sempre e dovunque.)

** Quale collaborazione Dio comanda a noi?

(Se è necessario, completare, ricordando la Chiesa "Sacramento della Salvezza", ricordando l'impegno: Dio crea senza di noi, ma non salva senza di noi.)

Collaborare (impegno)

(Due momenti: una conversione immediata per cui si cambia atteggiamento e comportamento davanti al fatto revisionato, e un progetto di conversione per l'avvenire come intervento fattivo nella situazione esaminata.)

(Tre momenti:

- affermare la fede;
- rettificare il giudizio;
- progettare l'azione.)

1° passo: ** Cerchiamo ora di affermare il mistero.

** Qual è dunque la vera realtà del fatto revisionato?

(Globale affermazione del Dio presente e del mistero del fatto: "Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo" [Col 3,3] oppure il "Dominus est" degli apostoli che riconoscono Gesù [Gv 21,11].)

2° passo: ** Cerchiamo ora di rettificare il giudizio.

** In che cosa il nostro giudizio prima era sbagliato o incompleto?

** Che cosa è bene e che cosa è male nel fatto, visto alla luce di Cristo?

3° passo: ** Cerchiamo ora di progettare la collaborazione.

** Che cosa ci chiede di cambiare nel nostro abituale atteggiamento di fronte a simili fatti?

** Che cosa ci chiede Cristo per salvare questa situazione immediatamente?».

LA LECTIO DIVINA

La lectio divina non è uno studio e neppure una semplice meditazione.

«La formula "lectio divina" è la più felice. Essa indica una lettura saporosa e orante, in ascolto dello Spirito di Dio, nella convinzione che Lui ci darà l'illuminazione necessaria per comprendere il testo.

Essa è meno una tecnica che una mistica, è meno la lettura di un testo che la ricerca della verità e del contatto con una persona, la persona stessa di Dio». ⁶

Il termine felice si è introdotto con Origene. La lettura deve diventare

G. NEGRI, *La revisione di vita*, Libreria Salesiana Editrice, Milano 1968.

⁶ L. LELOIR, *La «Lectio divina»*, p. 250.

preghiera, «perché è assolutamente necessario pregare per comprendere le cose divine» e per ritrovare la forza di compiere ciò che si è compreso.'

Guigo certosino del secolo XII, così la descrive: «S'incontra per prima la lettura come fondamento, la quale, offertaci la materia, ci rimanda alla meditazione. La meditazione ricerca con maggiore attenzione cosa sia da desiderare e, quasi scavando, trova un tesoro e lo mostra, ma perché non può raggiungerlo da sé ci rimanda alla preghiera. La preghiera, elevandosi con tutte le sue forze verso Dio, chiede insistentemente il tesoro che desidera, la dolcezza della contemplazione. Quando questa sopraggiunge, ricompensa la fatica delle altre tre, poiché inebria l'anima assetata della dolcezza celeste. La lettura è un esercizio esteriore, la meditazione è una comprensione intellettuale, la preghiera è desiderio, la contemplazione è superamento di ogni senso. Il primo gradino è di chi comincia, il secondo di chi avanza, il terzo dei devoti, il quarto dei beati».'

I gradini da percorrere e da salire sono quattro:

- lettura;
- meditazione;
- orazione;
- contemplazione.

Una variante pone, come quarta tappa, l'azione. Ha un suo valore la precisazione.

C'è da spendere una parola per ogni momento del cammino. Si può fare un rilievo: i quattro momenti non si succedono in ordine cronologico rigoroso. Quando ci si impegna nella lectio tutti i giorni, c'è un alternarsi e un continuo interferire tra i vari momenti.

È utile soffermarsi su ogni singolo aspetto per coglierne il significato e il valore spirituale.

Lettura

È la «tranquilla intelligenza» della parola di Dio.

È la penetrazione di uno sguardo che si sofferma in modo amorevole e approfondito.

È guardare dentro con una segreta intenzione: «Imparare a conoscere il cuore di Dio attraverso le parole di Dio». ⁹

ORIGENE, *Commento al Salmo 118*, 16.

¹ PL 184,484. Il testo per intero della «Scala Claustralium»: PL 184,475-484.

⁹ GREGORIO MAGNO, PL 77,706b.

La lettura, alla scuola dei padri, insegna a cogliere i diversi sensi della parola:

— Senso letterale: è quello inteso dall'autore e compreso mediante uno studio del testo. Questa è la lettura più vera! Esige un modo che sia rispettoso del testo considerato; che si allarghi a una investigazione che colga le costanti dell'azione divina; che orienti il testo verso una personale applicazione, a partire dall'oggettività scoperta.

— Senso allegorico: è il senso spirituale, quello che sta dietro il testo letto nel contesto più ampio della Bibbia e in rapporto ad analoghe situazioni ecclesiali. Dovrà avere due particolari qualità: l'interiorità e la profondità da una parte, e l'efficacia e il realismo dall'altra. È cogliere l'attualità dello Spirito che opera. È la lettura ecclesiale della Scrittura.

— Senso tropologico: è il senso mistico, ossia morale, quello che si deriva da un'applicazione concreta alla vita. Bisognerà scoprire il rapporto di somiglianza tra le situazioni, per vedere la ricchezza della parola. Parola e vita, così, crescono insieme. San Gregorio Magno direbbe: «La Scrittura cresce insieme con coloro che la leggono». E sant'Isidoro afferma: «La Scrittura varia secondo l'intelligenza dei lettori, come la manna» nel deserto.

— Senso anagogico o ascensionale: è quello escatologico, quello che si proietta nel futuro, facendo pregustare la conclusione della storia della salvezza.^{1°}

Si deve dire che la «lettura» è un'occupazione seria, e diventerà spesso sinonimo di studio. Uno studio ricco del cuore di credente. San Cesario di Arles parla di «ruminatio», che è propria di coloro che riflettono su ciò che intendono e ritengono «in ore cordis». San Gregorio Magno, ripetendo san Cesario, aggiunge la necessità di una lettura cordiale."

Non va dimenticata qui la parola evangelica: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt 5,8).

La «lettura» è perciò quasi fondamento di tutto ciò che avrà seguito. Immette nella meditazione.

Meditazione

La traduzione più propria è «acquisizione della mentalità biblica». Non ci si può accontentare della «lettura», cioè dell'approfondimento

^{1°} Per tutto questo argomento è opportuno consultare il volume pregevole di H. DE LUBAC, *Esegesi medievale*, Ed. Paoline, Roma 1962.

" *Commento ad Ezechiele*, I, 1,15.

anche intelligente. Bisogna superare la cortecchia per arrivare al midollo. È necessario spingere oltre il passo e non stancarsi al primo movimento.

«Meditazione contemplativa nella Parola non è un abbandonarci ad una applicazione interiorizzata della Scrittura; non è un immergerci in uno psicologismo introspettivo; non è fare confidenze spirituali moralizzanti.

È rimaner fedeli al testo rivelato ma attualizzato dallo Spirito. Se mancasse fedeltà al testo sacro, sarebbe semplice meditazione secondo riflessioni e sentimenti personali. Mentre, invece, è meditazione che non si perde tra pettegolezzi spirituali propri; è un conversare col Signore, un guardare a Lui sintonizzandosi su pensieri, ispirazioni e messaggi che lo Spirito suscita in occasione della meditazione sulla Parola». ¹²

Nell'antichità una forma di meditazione era il mandare a memoria versetti e pericopi intere. Lungo il giorno si tornava a ripetere quei brani. La preghiera litanica ha qui le sue prime radici. Le giaculatorie ritrovano qui il loro fondamento. Era un modo di applicarsi che raggiungeva due scopi principali: il superamento dell'ozio e della tentazione dei pensieri futili, e la capacità di pregare in continuazione.

La mentalità va coltivata.

La mentalità biblica va sostenuta dal continuo ricorrere alla parola del Signore, scritta.

La mentalità biblica nasce nella ricerca continua. Dice Guigo: «Quanto più il credente si fa cercatore di Dio, tanto più sente sete del suo Signore»."

Il processo è semplice: dalla memorizzazione alla mentalità; dalla mentalizzazione alla dolcezza della conversazione.

Incomincia a fiorire la preghiera.

Prima però di trasformarsi in preghiera, diventa comunicazione, condivisione, partecipazione fraterna del tesoro scoperto. Non è possibile volere un dialogo spirituale senza il cammino previo, non sempre facile e agevole. È però sempre necessario.

Orazione

La «lectio» si apre all'infinito di Dio e trascina in questo oceano sconfinato il lettore docile alla guida dello Spirito. ¹⁰

¹² T. GOFFI, *L'esperienza spirituale oggi. Le linee essenziali della spiritualità cristiana contemporanea*, Queriniana, Brescia 1984, p. 68.

¹³ *Ivi*.

B. BAROFFIO, *Lectio divina e vita religiosa*, Elle Di Ci, Leumann 1988, p. 24.

L'orazione che si sviluppa alla luce della lettura comprende le diverse esperienze di preghiera proprie della vita cristiana.

Innanzitutto, la preghiera vocale.

Non sembri superfluo richiamare il fatto che non si dà preghiera puramente vocale, se con questo termine si vuole indicare una semplice recitazione con suoni di voce.

Ogni preghiera che chiamiamo vocale è anche sempre mentale; coinvolge cioè la coscienza di colui che cerca Dio.

Con una formula immediata: è preghiera vocale quella che fa sì che la mente concordi con il suono delle parole. «Mens concordet voci», direbbero i maestri della preghiera.

Si assume una formula già composta come se fosse personale. La volontà assume insieme i sentimenti e gli affetti collegati con la formula.

La preghiera vocale ha perciò come caratteristiche: la brevità, la calma di recitazione, l'adesione del cuore.

La lettura della parola di Dio offre molte occasioni perché sia trasformata in invocazioni rapide e sentite.

La preghiera mentale, poi.

Lo spirito dell'uomo dialoga con lo Spirito di Dio. È il dialogo la sostanza della preghiera mentale, non la cerebralizzazione dell'incontro con il Signore.

Si può partire da un testo o da una formula composta da altri, oppure si fa a meno di ricorrere a particolari elaborazioni di preghiera, i sentimenti nascono dall'intimo del cuore.

Qui la lettura della parola di Dio diventa «esistenziale e sapienziale».

«Richiede di vivere da cristiani e di saper interrogare la propria esperienza, trarne le "domande giuste" da rivolgere al testo e così farne sgorgare una linfa capace di trasformare l'esistenza personale e collettiva.»

La meditazione così concepita è indispensabile alla santità cristiana.

In terzo luogo, la preghiera operativa.

Chi legge la parola nella disponibilità del cuore si sentirà sospinto a vivere la vita in carità e nell'azione oblativa verso i fratelli.

È qui spesso il criterio discriminante di una preghiera che vive della logica evangelica e dell'urgenza apostolica che è costitutiva dell'incontro con Dio.

La preghiera operativa mette al sicuro di fronte a due tentazioni comuni nel contesto di cui parliamo: il soggettivismo esasperato e il moralismo ad ogni costo.

" F. Fwius, in NPG 1987, n. 1, p. 6.

A guardare con attenzione la pratica che vari gruppi, così detti «ecclesiali», seguono nell'accostare la parola del Signore, si noterà come l'uno e l'altro rischio non sono solo paure di alcuni critici, ma modi quotidiani.

Contemplazione

C'è nell'esperienza dei credenti una contemplazione «narcisistica» e un'altra desiderosa di confronto e di donazione. Le cose che uno ha ricevuto per dono e ha scoperto per altrui gratuità non possono essere considerate patrimonio privato, per il quale si pone un divieto di accesso. Non è così la contemplazione cristiana.

La dimensione contemplativa della vita credente segue una triplice linea:

— La cura della coscienza personale e comunitaria che scopre la sorgente primaria di ogni capacità di intervento apostolico nell'amore senza limiti del Padre, nella missione salvifica del Figlio e nella disponibilità al servizio da parte della Chiesa.

- — Il rinnovamento continuo della preghiera in qualità e coinvolgimento, cogliendo attraverso la riflessione sui segni del tempo, visti alla luce del Vangelo, la storia della salvezza che corre lungo e dentro la storia degli uomini. Si rinnova la preghiera nutrendosi di riconoscimento dell'opera divina, del ringraziamento per i doni presenti nella vita, della lode che si esprime come offerta di sé. Diventa eco di vita solidale con i fratelli.

— La consapevolezza e l'approfondimento di ciò che è racchiuso nell'azione caritativa e apostolica: il prolungamento della missione salvifica, la valorizzazione dell'azione per il potenziale di «spiritualità» che l'anima, la partecipazione all'obbedienza di Colui che si offrì al Padre per la vita del mondo.

Non c'è credente che non sia chiamato a essere un contemplativo! Perciò «la contemplazione sulla Parola termina con la condivisione o partecipazione tra i fratelli su quanto lo Spirito ha comunicato. La comunicazione contemplativa è dono dello Spirito per l'intera comunità dei credenti: raggiunge il suo senso completo di carità contemplativa nella compartecipazione tra i fratelli in Cristo». 16

Tutto il cammino percorso è una vera scuola di formazione cristiana, una guida sicura nella crescita della fede, speranza e carità.

¹⁶ T. GOFFI, O.C., p. 68.

CONCLUSIONE

*L'UOMO SPIRITUALE
ED EVANGELICO*

10

l'uomo spirituale ed evangelico

PREMESSA

Non vuole essere la raccolta dei desideri irrealizzabili, ma lo sforzo di chiarire qual è il compimento della «direzione spirituale» e della guida comunitaria: il credente maturato dalla forza dello Spirito e dall'aiuto dei fratelli.

Gli schemi interpretativi della maturità raggiunta possono essere diversi: si tratta di sceglierne uno.

Come parlando del «direttore spirituale» ci si è riferiti per il suo volto interiore alle virtù teologali della fede, speranza e carità, così ora parlando del giovane maturo nell'impegno spirituale farò ricorso agli elementi del «credo» che presentano la sostanza della Chiesa di Dio.

«Una santa cattolica e apostolica» è chiamata l'assemblea dei fedeli animata dallo Spirito del Signore.

Sono le «note» distintive della Chiesa, confessate la prima volta nel 381 dopo il concilio di Costantinopoli. Furono utilizzate in molti modi e per scopi molto vari.

Costituiscono la natura profonda e l'espressione vitale delle comunità dei credenti.

Qui saranno rilette per esprimere il senso della crescita spirituale di un battezzato che riproduce nella sua vita l'essenza del suo essere «Chiesa».

Il tentativo che viene offerto coglie tre angolature:

— l'«imperativo» della vita credente;

— l'«itinerario» della maturazione spirituale del giovane;

— l'«impegno» virtuoso morale per realizzare il dono del Signore.

È come presentare il volto interiore del giovane accompagnato nella vita di fede e nell'appropriazione della sua vocazione.

LE «NOTE» DELLA CHIESA IMPERATIVO DELLA VITA CREDENTE

Una lettura puramente formale e descrittiva delle «note», applicandole alla Chiesa, ha rappresentato e rappresenta il rischio di confusione tra l'ideale e il reale.

Una analoga situazione procurerebbero se venissero lette in senso materiale per ogni singolo credente.

Hanno, invece, una funzione diversa.

Rappresentano una proiezione e un dono.

Hanno una funzione regolatrice e imperativa.

Sono gli imperativi immanenti che chiamano a superare la frammentazione da nulla richiesta nella logica dell'organizzazione della vita: è il senso dell'«unità» da raggiungere.

A superare la mediocrità da nulla giustificata nel Vangelo annunciato: la «santità» nello stato del cristianesimo è donazione incondizionata all'opera di Dio e del suo amore manifestato nella vita e nella storia.

A uscire da una chiusura da nulla fondata nel messaggio proclamato: si è «cattolici» nella capacità di accoglienza che si vive, di sensibilità alla differenza e alla novità, fino alla conversione personale.

A vincere l'incoerenza che è dentro ogni forma di egoismo e di ricerca di sé, di rottura con la tradizione passata e la cultura dell'ambiente in cui ci si trova inseriti: essere «apostoli» è vivere la comunione con lo Spirito che vivifica tutte le realtà e indica il cammino della salvezza attraverso i sacramenti del mondo.

Sono allora «proiezione» di un impegno da realizzare. Sono «dono» come è dono il regno di Dio.

Gli obiettivi che sono stati segnalati in altra parte della riflessione si ritrovano in molta consonanza con la rapida descrizione qui offerta.

LE «NOTE» DELLA CHIESA ITINERARIO DELLA MATURAZIONE SPIRITUALE

Si colga una certa rispondenza tra le «note» e gli «elementi strutturali» della Chiesa, cioè tra «una, santa, cattolica, apostolica» e «la parola, i sacramenti, l'assemblea, i ministeri».

Il cammino di maturazione spirituale passa attraverso le seguenti tappe.

Prima tappa: vivere la parola

«Il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della parola del Dio vivente» (PO 4).

La prima riunione è frutto della parola del Signore. Lasciarsi dominare dalla parola di Dio è costruire l'unità interiore della propria vita.

In Maria, credente, la parola ha provocato «turbamento nell'annuncio» (*Le* 1,29), una riformulazione dell'«esperienza religiosa nel tempio» (*Le* 2,51), e il «rifacimento della vita» (*Gv* 19,27) al Calvario. Da lei accolta, le procura la «consolazione» senza fine del «Magnificat» (*Lc* 2,46-55), l'«apertura» (*Gv* 2,11) degli orizzonti nuovi a Cana, la «forza di aggregazione» (*Le* 11,27-28) nella sequela apostolica.

Non possedere la Parola, ma farsi possedere dalla Parola è la beatitudine più vera ed evangelica.

Come per Maria, così per noi, per tutti. Ci si ricostruisce secondo il piano di Dio.

Seconda tappa: entrare nel sacramento

Un cammino di maturazione spirituale ha bisogno di far esprimere una duplice difficile coscienza: la provvisorietà e la testimonianza.

Il sacramento si iscrive in ciò che suole chiamarsi ordine simbolico. «Questo apre al pensiero di una Chiesa provvisoria: da una parte postula che il "reale" (Dio, il regno) non può diventare nostro **possesso** quaggiù, è un punto di fuga. L'ordine simbolico indica dunque **che la Chiesa non è ancora il regno**, che gestisce la distanza necessaria al cammino per arrivarvi.

L'ordine simbolico, d'altra parte, designa la libertà personale e quella del gruppo come realizzabili solo nel modo di una "mancanza": non possedere il regno, non mettere le mani su Dio».

È chiara l'indicazione che viene offerta. Pensare al cammino spirituale come a una realtà che sollecita continuamente verso il cambiamento. La provvisorietà delle realizzazioni non deve far perdere di vista la meta definitiva che è Dio e il suo regno, non il suo segno.

Pensare al cammino spirituale come a una realtà in continua evoluzione è testimoniare quanto siamo distanti dall'ideale che proponiamo **alla nostra esperienza**.

Entrare nel sacramento è costruirsi una logica legata al provvisorio e all'oltre, al superabile, alla ricerca senza sosta e all'accoglienza di tutti gli aiuti che dalla storia e della vita si possono assumere.

Terza tappa: sentirsi popolo di Dio

È curare la comunione con tutti e costruire comunità con alcuni.

C'è un significato mistico racchiuso nella parola «popolo di Dio» che esprime la circolazione dello Spirito Santo tra tutti coloro che si riferiscono all'unico Signore. Lo Spirito forma di tutti «una cosa sola». ² 11 cammino da navigatore isolato non si addice all'esperienza evangelica e alla spiritualità cristiana.

C'è un significato giuridico e legale collegato con il termine «popolo» e designa l'appartenenza riconosciuta e accettata a un gruppo che si distingue dagli altri senza rompere i collegamenti, che sa essere originale senza per questo giocare all'esclusione di alcuno.

C'è un significato geografico e storico che va continuamente riscoperto: il riferimento ad alcune radici, l'inserimento dentro una cultura, l'esperienza concreta e quotidiana su un particolare territorio.

Il cammino spirituale, particolarmente di un giovane, abbisogna di agganci che diano consistenza e orientamento.

Quarta tappa: aprirsi ai ministeri

Abbiamo iniziato tutto il tema della «direzione spirituale» con l'affermazione che nessun fratello può dire all'altro suo fratello: «Io non ho bisogno di te».

Riprendere il discorso in conclusione comporta riconoscere che tutta la vita del cristiano è un continuo dare-ricevere. I diversi ministeri assicurano che la Chiesa, la comunità, il gruppo di vita sono una realtà organica a servizio della crescita della singola persona alla luce dei doni propri e dei fratelli.

Saper dare e saper ricevere sono l'esercizio continuo richiesto dal Vangelo. La parabola del servo crudele (Mt 18,23-35), raccontata dal Vangelo di Matteo in modo tanto efficace, richiede, per poter seguire il Signore, che la generosità sia lo stile di vita e di rapporto, senza interruzioni indebite, a solo vantaggio personale, della catena del dare e ricevere.

Non è problema di correttezza morale: è questione squisitamente evangelica, teologale. La «tradizione» vera è sempre un dare quanto si è ricevuto, un dare perché si è ricevuto.

Si rilegga in questa linea tutto il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni.

LE «NOTE» DELLA CHIESA IMPEGNO VIRTUOSO DELLA FEDE QUOTIDIANA

«Una, santa, cattolica, apostolica» orientano la morale cristiana e il cammino della crescita spirituale verso virtù più significative e più rispondenti a un rapporto di accompagnamento nella fede e di scelta nella vocazione.

In maniera molto semplice, si segnalano alcuni elementi che diventeranno oggetto di scuola e di apprendimento, di accompagnamento e di testimonianza.

Alla base di tutta la costruzione spirituale ci sono l'umiltà e il dialogo.

Non ci si converte se non c'è la convinzione di averne bisogno; non si cammina se ci si ritiene già arrivati; non si cerca aiuto se si è soddisfatti di sé; non nasce il desiderio di migliorarsi se non si scopre la propria finitudine.

L'umiltà del cristiano è la povertà di spirito, alla luce del discorso della montagna (Mt 5,3).

L'umiltà è la risposta al dono gratuito di Dio, accolto nella gioia e nella pace del cuore. Si è umili quando si hanno le mani aperte a ricevere e il sorriso accogliente che ringrazia.

Il dialogo, poi, costruisce la comunione sincera e profonda. Non è una tecnica che insegna a comunicare in forma perfetta. È l'arte di amare, perché il primo gesto del dialogo è l'ascolto nel silenzio che comprende, cioè che abbraccia e fa vivere le attese e i bisogni dell'altro come dovere e gioia impegnata per me. La civiltà dell'amore, che rappresenta l'ideale della comunità credente, non ha altre piste immediate da seguire.

Fare spazio allo Spirito è l'esigenza prima dei nostri giorni.

bibliografia essenziale

DIZIONARI

- Dizionario degli istituti di perfezione*, Ed. Paoline, Roma 1976, voce «Direzione spirituale», t. III, col. 530-548.
- Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Citta Nuova, Roma, voce «Direzione spirituale» (art. di V. Paschetto).
- Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, L. Beauchesne, Paris 1932, t. III, voce «Direction spirituelle», coll. 1143ss.
- Dictionnaire de spiritualité*, t. III, voce «Discernement des esprits et direction spirituelle», col. 1282ss.
- Nuovo dizionario di spiritualità*, Ed. Paoline, Roma 1979, voce «Padre spirituale», col. 1116ss.
- Dizionario teologico interdisciplinare*, Marietti, Torino 1977, vol. 1°, voce «Teologia spirituale» (G. Moiola), pp. 36ss.

RIVISTE

La Civiltà Cattolica

R. HOSTIE, *Caratteristiche del dialogo spirituale*, 121 (1970), 344-372.

Christus

J. GOUVERNAIRE, *Note sur les problèmes actuels de la «direction spirituelle»*, 16 (1969), 489-494.

Seminarium

P. BROCAIWO, *La direzione spirituale si rinnova*, 26 (1974), 157-173.

E. ~HAI, *La direzione spirituale ieri e oggi*, 29 (1977), 1131-1147.

Vie consacrée

A. LOUF, *L'accompagnement spirituel aujourd'hui*, 52 (1980), 323-335.

STUDI

AA.VV., *La direzione spirituale nella famiglia salesiana*, Ed. SDB, Roma 1983.

- C.A. BERNARD, *L'aiuto spirituale personale*, Ed. Rogate, Roma 1978.
- C.A. BERNARD, *Natura e funzione della direzione spirituale*, in *Valore e attualità del Sacramento della Penitenza*, Pas-Verlag, Ziirich 1974, pp. 195-206.
- P. BROCARDO, *Direzione spirituale e rendiconto*, LAS, Roma 1966.
- J. LAPLACE, *La direzione di coscienza o il dialogo spirituale*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1968.
- Ruiz SALV. FED., *Dirección espiritual*, in *Caminos del Espíritu. Compendio de Teología espiritual*, ed. de Espiritualidad, Madrid 1974.
- J.-P. SCHALLER, *Direction spirituelle et temps modernes*, Paris 1978.



Presentazione	pag	5
Introduzione	»	7

PARTE PRIMA

IL DATO

Cap. 1. La problematica	»	11
I maestri secondo lo Spirito	»	13
Storia passata e problemi recenti	»	14
Direzione: perché?	»	14
Direzione: verso dove?	»	15
Direzione: come?	»	16
Direzione: storia di un'esperienza ecclesiale	»	18
Cap. 2. Una domanda confusa	»	19
Situazione giovanile da aggiornare continuamente	»	21
La risposta degli adulti	»	22
Un fatto nuovo: i movimenti carismatici	»	23
Le ambiguità ricorrenti	»	24

PARTE SECONDA

I RIFERIMENTI

Cap. 3. La Parola di Dio	»	29
Le radici bibliche della direzione spirituale	»	31
La persona del maestro spirituale	»	32
Lo stile della direzione spirituale	»	34
Contenuti e obiettivi della direzione spirituale	»	35
I mezzi per la direzione spirituale	»	36
Cap. 4. La prassi ecclesiale	»	39
Una galleria di grandi «direttori spirituali»	»	41
L'epoca d'oro della direzione spirituale	»	42
Due maestri di vita spirituale: sant'Ignazio di Loyola con gli «Esercizi»; san Francesco di Sales con l'«Introduzione alla vita devota»	»	43
Direttori spirituali specializzati per la gioventù	»	44
Il Concilio Vaticano II	»	45

PARTE **TERZA**
GLI ORIZZONTI OPERATIVI

Cap. 5. Prospettive della «direzione spirituale» con i giovani	51
11 contesto giovanile	53
Una questione terminologica?	54
Pastorale giovanile e «direzione spirituale»	56
Il livello della personale vocazione	56
11 livello della spiritualità	» 58
Obiettivi della «direzione spirituale»	58
Dalla dispersione al centro esistenziale	59
Dal centro esistenziale al senso della realtà	60
Dal senso della realtà alla compagnia	62
Dalla compagnia alla trascendenza	63
 Cap. 6. Dimensioni della «direzione spirituale» con i giovani	65
La dimensione «spirituale»	67
La vastità dell'impegno	67
Una spiritualità della vita quotidiana	68
Accompagnamento spirituale e integrità psichica	68
Accompagnamento spirituale e salute spirituale	69
Accompagnamento spirituale e vita nuova in Cristo	70
Una rinnovata immagine di Dio	71
La dimensione di «direzione»	72
Come si pone il problema	72
La fede in Dio non va più da sé	72
Necessità di orientamento alla vita cristiana	73
La dimensione «comunicativa»	75
Direzione spirituale e comunicazione	» 75
Una comunicazione piena, non vuota	75
Una comunicazione calda, non teoretica	76
Modelli di comunicazione	77
Modello dogmatico	» 77
Modello storico	78
Modello liturgico	78
Modello educativo	79
Alcune esigenze della comunicazione	» 80
La dimensione «educativa»	81
Importanza della trattazione	81
I principi che reggono una relazione educativa	82
Accompagnamento spirituale e animazione culturale	83
La dimensione «ascetica»	84
Il contesto evangelico dell'asceti	» 84
Il cammino verso la Pasqua	85
Gli ambiti della conversione	87
La novità della preghiera	» 87
La novità della legge	88
La novità del sacramento	89

PARTE **QUARTA**
LA PRATICA DELL'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

Cap. 7. Il «direttore spirituale»	93
Premessa	95
La persona del «direttore spirituale»: il suo volto interiore	96
La persona del «direttore spirituale»: il suo volto esteriore	98
La funzione del «direttore spirituale»	100
 Cap. 8. Uno strumento privilegiato	101
Premessa	103
Prima funzione: accoglienza reciproca	104
Seconda funzione: illuminazione vicendevole	105
Terza funzione: testimonianza personale	106
Quarta funzione: il discernimento dello Spirito	107
 Cap. 9. Forme comunitarie di guida spirituale con i giovani	• 109
Il gruppo «sacramento» di Chiesa per i giovani	» 111
La revisione di vita (RdV)	» 113
Vedere	» 114
Giudicare	» 114
Agire	» 115
La pratica della RdV	» 115
Vedere (incontro)	» 115
Capire (verifica)	» 116
Collaborare (impegno)	» 117
La lectio divina	» 118
Lettura	» 119
Meditazione	» 120
Orazione	» 121
Contemplazione	» 123

CONCLUSIONE
L'UOMO SPIRITUALE ED EVANGELICO

Cap. 10. L'uomo spirituale ed evangelico	• 127
Premessa	» 129
Le «note» della Chiesa imperativo della vita credente	» 129
Le «note» della Chiesa itinerario della maturazione spirituale	130
Prima tappa: vivere la parola	• 130
Seconda tappa: entrare nel sacramento	• 131
Terza tappa: sentirsi popolo di Dio	• 132
Quarta tappa: aprirsi ai ministeri	• 132
Le «note» della Chiesa impegno virtuoso della fede quotidiana	• 133
Bibliografia essenziale	137
Indice	139